

**fondazione donnaregina
per le arti contemporanee**

**madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina**

SOMMARIO

Lucio Amelio. Dalla Modern Art Agency alla genesi di *Terrae Motus* (1965-1982). Documenti, opere, una storia...

Schede di sala

Selezione immagini

Walid Raad. Preface / Prefazione

Per_formare una collezione #3

Scheda tecnica mostre, opening e museo

Attività al museo MADRE

Weekend del Contemporaneo

PROGETTO XXI

Scheda Scabec

fondazione donnaregina
per le arti contemporanee

madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina

Lucio Amelio
DALLA MODERN ART AGENCY
ALLA GENESI DI *TERRAE MOTUS* (1965-1982)
DOCUMENTI, OPERE, UNA STORIA...
22 novembre 2014 – 09 marzo 2015

Terzo piano e secondo cortile

A cura di Andrea Viliani - Curatorial Advisor Paola Santamaria
(Archivio Amelio)

Comitato Scientifico della mostra: Anna Amelio, Giuliana Amelio, Achille Bonito Oliva, Michele Bonuomo, Nino Longobardi, Giuseppe Morra, Paola Santamaria, Eduardo Santamaria, Angela Tecce
Redazione materiali informativi a cura di Dipartimento di Ricerca del museo MADRE.

Questa mostra, dedicata a Lucio Amelio (1931-1994) in occasione dei vent'anni dalla sua scomparsa e organizzata in collaborazione con l'Archivio Amelio, **ripercorre la storia di uno degli indiscutibili protagonisti della storia dell'arte contemporanea, che ha contribuito a rendere Napoli uno dei centri più importanti della produzione e della riflessione artistica degli ultimi decenni a livello nazionale e internazionale.** Ma è anche la storia dei tanti artisti, collaboratori e compagni di strada che hanno condiviso la loro ricerca con Amelio. Ed è, in qualche modo, anche la storia che conduce, oggi, all'esistenza di un museo come il MADRE.

Nel 1965 l'apertura a Parco Margherita di una galleria dedicata ai linguaggi e alle pratiche artistiche più sperimentali, quale fu appunto la Modern Art Agency di Lucio Amelio, concorse ad una radicale trasformazione del dibattito artistico allora in corso, in un contesto in cui erano attive gallerie come Il Centro (animato da Renato Bacarelli e Dina Carola), critici e curatori quali, fra gli altri, Filiberto Menna, Germano Celant, Achille Bonito Oliva, e figure di mecenati e collezionisti quali, in quegli anni, Vittorio Baratti, Peppino Di Benna, Renato e Liliana Esposito, Graziella Lonardi Buontempo, Giuseppe Morra, Pasquale Trisorio o Marcello e Lia Rumma, promotori questi ultimi di un evento straordinario quale fu, nelle sue tre edizioni (1966-68), la Rassegna di Amalfi, conclusasi nel 1968 con la tre giorni di *Arte povera più azioni povere* a cura di Germano Celant. Un discorso questo che, nell'attività di Amelio, si articolerà, lungo tutti gli anni Settanta, attraverso la produzione di progetti di arte pubblica, il sostegno a grandi mostre istituzionali, fra cui quelle a Villa Pignatelli e alla Reggia di Capodimonte, un'intensa attività editoriale e l'organizzazione di mostre

personali e collettive spesso pionieristiche e seminali che segnarono, tra l'altro, l'affermazione dell'Arte Povera e della Transavanguardia e approfondirono le relazioni fra arte americana ed europea (esemplarmente rappresentate, nel programma della galleria, dal rapporto fra due artisti come Andy Warhol e Joseph Beuys), delineando una ricerca che spaziò dalle pratiche concettuali a quelle performative, dalla fotografia al cinema e al teatro, dalla letteratura al suono. Senza dimenticare l'attenzione costante alla scena artistica napoletana e alla "Nuova Creatività nel Mezzogiorno", alle pratiche del femminismo e alle definizioni di genere, fino al dibattito critico intorno al ruolo dell'istituzione artistica, segnato dall'attività, fra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, della *Galleria Inesistente*, fondata nel 1969 e che in varie occasioni intrecciò la sua storia anche con quella della galleria Amelio, divenuta ormai simbolo di un sistema dell'arte contemporanea che, proprio allora, gettava le sue basi a Napoli. **L'istituzione, il 20 novembre del 1982, della Fondazione Amelio** (da parte di Amelio con le sorelle Anna, Lina e Giuliana), **segnerà la genesi di un altro capitolo fondamentale di questa storia, al contempo artistica e istituzionale, ovvero quello del progetto *Terrae Motus*: una collezione in progress concepita per stimolare la reazione da parte di alcuni dei più importanti artisti dell'epoca ad un evento devastante quale fu il terremoto dell'Irpinia (23 novembre 1980).** *Terrae Motus* confermò quell'implicazione attiva e diretta dell'arte nel contesto sociale, civile e culturale sempre ricercata da Amelio che non a caso, verso la fine della sua attività, concepì, intorno alla collezione *Terrae Motus*, ora esposta alla Reggia di Caserta e ideale continuazione di questa mostra, un museo vero e proprio ubicato in un'ala dell'antico complesso conventuale di Santa Lucia al Monte e dotato, oltre che di una sua collezione, di sale espositive, spazi per residenze ed attività educative, laboratori, una biblioteca. I progetti di questo museo "immaginato" da Lucio Amelio per Napoli aprono e chiudono simbolicamente la mostra al MADRE, insieme alla raccolta di tutti gli inviti, dalla Modern Art Agency alla Galleria Lucio Amelio. Figura di primaria importanza nella scena artistica napoletana, nazionale e internazionale, Lucio Amelio è quindi una fonte di grande ispirazione ancora oggi, nella sua costante ricerca di una stringente implicazione fra arte e comunità a cui oggi anche un museo come il MADRE deve, in parte, la sua stessa ragion d'essere quale consapevole e responsabile testimone di questa eredità intellettuale ed istituzionale.

La mostra, che si concentra sugli anni dal 1965 al 1982 (ovvero gli anni fondativi di un metodo e di una visione dell'arte culminati appunto con la costituzione della Fondazione Amelio e la genesi di *Terrae Motus*), presenta opere fondamentali di più di cinquanta artisti, risultato di una meticolosa ricerca d'archivio sulle mostre organizzate da Amelio, insieme a un imponente corredo documentario costituito da una selezione di più di cinquecento documenti storici, molti esposti per la prima volta, provenienti dall'Archivio Amelio e da altri archivi pubblici e privati: lettere autografe, progetti di mostre e schizzi di allestimento, fotografie, inviti, manifesti, libri, cataloghi, brochure, edizioni numerate, progetti architettonici ed ingegneristici.

Nelle prime sale è documentata la ricerca sui rapporti fra astrazione e figurazione alla fine degli anni Sessanta (con opere, fra l'altro, di **Renato Barisani, Lucio Fontana, Piero Manzoni, Paolo Scheggi**, fino alla successiva collaborazione con **Alberto Burri**, culminata nella realizzazione a Capodimonte, nel 1978, del *Grande Cretto Nero*). **Seguono le sale dedicate agli artisti dell'Arte Povera**, in cui sono presentate opere fondamentali, fra gli altri, di **Pierpaolo Calzolari, Luciano Fabro, Mario e Marisa Merz, Giulio Paolini, Michelangelo Pistoletto, Gilberto Zorio**, a partire dalla ricostruzione della mostra personale di **Jannis Kounellis** con cui, nel 1969, inaugurò la sede della galleria in Piazza dei Martiri e che segnò una svolta anche nella sua programmazione. Questa sezione è approfondita, nelle sale seguenti, dalle opere e dai documenti dedicati alla "Nuova Creatività

nel Mezzogiorno” e alla ricerca performativa e teatrale (**General Idea, Lea Lublin, Charlemagne Palestine, Gruppo XX, Falso Movimento e Teatro Studio di Caserta**), alle ricerche concettuali (con un’inedita presentazione di opere su carta di **James Lee Byars**, insieme a opere di **Daniel Buren e Dan Graham**), fino alle sale dedicate alla Pop Art e all’arte “rivoluzionaria” e alla “scultura sociale” beuysiana (esposti, fra l’altro, insieme a ritratti, disegni e multipli, due lavori simbolo della collezione *Terrae Motus* realizzati prima del 1982: *Fate Presto, 1982*, di **Andy Warhol** – ispirato alla copertina del “Mattino” del 26 novembre 1980 – e *Terremoto in Palazzo, 1981*, di **Joseph Beuys**). La seconda parte del percorso espositivo si articola fra opere cardine di artisti quali **Francesco Clemente, Mimmo Paladino, Nicola De Maria, di Nino Longobardi, Luigi Ontani, Ernesto Tatafiore**, accanto alle opere di **Tony Cragg, Robert Rauschenberg, Gerard Richter e Cy Twombly**. Chiude il percorso espositivo al terzo piano una selezione di opere fotografiche e filmiche, fra gli altri, di **Bernd e Hilla Becher, Fabio Donato, General Idea, Gilbert & George, David Hockney, Mimmo Jodice, Wilhem Von Gloeden**, e un’ampia sala di documentazione che comprende un ritratto di **Amelio di Mario Schifano** connesso all’avvio del progetto *Terrae Motus*. Nell’ambito della mostra è presentato infine, presso la sala che domina il secondo cortile del museo, *Delle distanze dalla rappresentazione (1969)*, installazione ambientale di **Carlo Alfano** entrata nel 2013, insieme all’opera di **Nino Longobardi, Terrae Motus, 1980**, nella collezione permanente del MADRE.

fondazione donnaregina
per le arti contemporanee

madre · museo d’arte
contemporanea
donnaregina

Per specifiche esigenze espositive e di tutela delle opere in mostra, l’ingresso alle sale espositive del terzo piano potrà essere limitato. Per l’inaugurazione della mostra il personale del museo è a disposizione del pubblico per facilitare i flussi di accesso e la visita alla mostra, dalle ore 19:00 alle ore 22:00. Confidiamo nella comprensione di tutti, e ci scusiamo per gli eventuali disagi.

fondazione donnaregina
per le arti contemporanee

madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina

Lucio Amelio
DALLA MODERN ART AGENCY
ALLA GENESI DI TERRAE MOTUS (1965-1982)
DOCUMENTI, OPERE, UNA STORIA...

SCHEDE DI SALA

(a cura di **Olga Scotto di Vettimo, Alessandra Troncone,**
Dipartimento di Ricerca, MADRE)

Sala 1

Alberto Burri, Lucio Fontana e Piero Manzoni sono tre figure centrali sulla scena artistica italiana del secondo dopoguerra. Scomparso precocemente nel 1963, Manzoni è stato tra i primi a spostare l'attenzione dall'opera al procedimento, dall'oggetto al corpo, dando vita a operazioni che pongono al centro il concetto di autorialità. Nel 1970 Lucio Amelio ospita in galleria una sua retrospettiva; tra le opere figurano gli *Achromes*, concrezioni di caolino realizzate tra il 1959 e il 1961, le *Linee* e la celebre *Merda d'artista*. Il rapporto di collaborazione e amicizia tra Amelio e Alberto Burri, noto per le sue sperimentazioni con i materiali – dai sacchi al cellotex, dal legno alla plastica – trova invece l'apice nella realizzazione del *Grande Cretto Nero* al Museo di Capodimonte nel 1978, straordinario esempio di opera site-specific donata alla città di Napoli per intercessione dello stesso Amelio. Del rapporto del gallerista con Lucio Fontana, autore delle ben note opere *Attese* e *Concetti spaziali*, restano alcune lettere datate tra il 1967 e il 1968, pochi mesi prima della morte dell'artista italo-argentino: proposte e progetti mai realizzati che raccontano però l'interesse di Amelio nel voler portare a Napoli anche il teorizzatore dello Spazialismo. In continuità con le novità introdotte da Burri, Fontana e Manzoni, in termini di approccio materico e riflessione analitica sul concetto di spazio, sulla sua possibile rappresentazione e concretizzazione, lavorano a Napoli Renato Barisani, tra i fondatori del Gruppo Napoletano Arte Concreta nel 1950, e Bruno Di Bello, impegnato in uno studio sulla scomposizione e modularità del segno, entrambi partecipanti alla mostra collettiva presso la Modern Art Agency nel 1966. A Milano invece, con le *Intersuperfici*, Paolo Scheggi sperimenta le relazioni tra diversi livelli di spazialità, suggerendo un "attraversamento" dell'opera attraverso i suoi strati; del 1968 è la sua mostra alla galleria di Amelio, presentata da Achille Bonito Oliva.

Sala 2

Protagonista dell'Arte Povera, Jannis Kounellis avvia dalla metà degli

anni Sessanta una ricerca sui materiali primari: terra e fuoco, fibre tessili quali cotone e lana grezza, metalli come il ferro e il piombo, convivono in installazioni che suggeriscono una propria tensione interna. Nella mostra personale alla Modern Art Agency nel dicembre del 1969, con cui Amelio inaugura la nuova sede di Palazzo Partanna a piazza dei Martiri, sono esposti alcuni dei lavori dell'artista greco che si ispirano al tema del viaggio e dell'attraversamento: oltre, infatti, alla mostra in galleria, Kounellis intraprende una traversata nel golfo di Napoli su un peschereccio, alla quale assistono Amelio con Mimmo Jodice e pochi altri spettatori, e dalla cui immagine viene realizzato un manifesto. Le opere in galleria mettono invece in campo il dialogo tra elementi di diversa natura e significato: il ferro e il carbone suggeriscono il contrasto tra freddo e caldo; la tela di juta, materia povera per eccellenza, rievoca l'opera di Alberto Burri, seppur svuotandola della sua valenza pittorica per mostrarne la condizione di "oggetto" nella sua nuda verità; le bilancine con tavola di metaldeide, sulla quale bruciano le singole fiamme, di nuovo propongono la convivenza di due forze opposte, la forma geometrica e chiusa del metallo contro l'instabilità del fuoco, metamorfico per natura. In un'altra opera, le bilancine ospitano polvere di caffè in mucchi piramidali: oltre a ricordare visivamente la terra, il caffè rimanda alla cultura mediterranea, al viaggio e ai mercati, tutti elementi che appartengono ai ricordi personali dell'artista, divisi tra la natia Grecia e l'Italia. Infine il carbone, sollevato su una mensola che ne permette una visione dal basso, annulla il concetto di pesantezza della materia grezza per proporre uno stato di sospensione che si oppone alla forza di gravità. Dopo la mostra del 1969, Kounellis torna negli spazi della galleria in diverse occasioni, mentre del 1977 è la sua mostra nel Museo di Villa Pignatelli, resa possibile grazie alla collaborazione di Amelio.

Sala 3

Alla fine degli anni Sessanta, grazie anche al successo della mostra-evento *Arte povera + azioni povere*, organizzata da Marcello Rumma ad Amalfi nel 1968, l'Arte Povera è un fenomeno internazionale: molti degli artisti che Germano Celant riunisce sotto tale definizione frequenteranno la galleria di Lucio Amelio, facendo di Napoli uno dei centri di promozione del gruppo e dei suoi protagonisti e, più in generale, delle ricerche che nei medesimi anni propendono verso una dimensione processuale e performativa. Dopo Kounellis nel 1969, nel 1970 è la volta di Michelangelo Pistoletto, reduce da importanti riconoscimenti internazionali: in mostra, insieme ad altri lavori degli anni immediatamente precedenti, sono esposti *Mappamondo*, già presente ad Amalfi, e una versione della celebre *Venere degli stracci*, due lavori fondamentali che insistono sul riuso di materiali "poveri". Invitato da Amelio nel 1972, Pier Paolo Calzolari realizza alcune scritte e installazioni al neon, mentre Mario Ceroli e Vettor Pisani, condividendo con i poveristi una ricerca sui materiali e l'esplorazione di nuove modalità di formalizzazione dell'esperienza contingente, espongono da Amelio rispettivamente nel 1968 e nel 1971 (*Marcel Duchamp. Le quatre doigts moulus de Meret Oppenheim* è il titolo della mostra con cui Pisani rende omaggio all'artista francese). Insieme alle mostre a piazza dei Martiri, con il 1976 si apre una stagione felice che vede la collaborazione di Amelio con la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Napoli, diretta da Raffaello Causa: la prima mostra organizzata a Villa Pignatelli vede di nuovo un protagonista dell'Arte Povera, Mario Merz, che presenta per l'occasione un'opera con 150 chili di frutta e verdura fresca composti tra neon, giornali, fascine e altri materiali, mentre nel 1977 si succedono le mostre di Pistoletto, Kounellis e Calzolari (quest'ultima con una ricca documentazione di performance e interventi urbani) che sanciscono il felice dialogo del gallerista con le istituzioni napoletane.

Sala 4

Ispirata a un quadro del pittore francese Jean-Auguste-Dominique Ingres, che raffigura Omero attorniato da artisti e personaggi della Rivoluzione Francese, *Apoteosi di Omero* di Giulio Paolini è esposta nella galleria di

Amelio nel maggio del 1972 nell'ambito della rassegna *Territorio magico* – dal titolo del saggio di Achille Bonito Oliva pubblicato l'anno precedente – che propone ogni giorno un artista (Beuys, Pisani, Paolini, Kounellis, Chiari, Galleria Inesistente). In quest'occasione l'opera di Paolini è presentata per la prima volta in una forma installativa: componenti principali del lavoro sono un dattiloscritto con l'elenco di quarantacinque personaggi della cronaca e della storia interpretati da attori e trentadue fotografie di alcuni dei personaggi/attori citati. Se nelle esposizioni precedenti tali elementi erano raccolti in un album, negli spazi di Lucio Amelio le fotografie sono allestite su leggi sparsi nell'ambiente. Un nastro magnetico riproduce la lettura dell'elenco dattiloscritto, recitata dal vivo da due attori durante l'inaugurazione della precedente mostra dell'artista a Bari. *Apoteosi di Omero* assume così una dimensione teatrale, che da questo momento diviene la forma consueta di allestimento dell'opera. La sala ospita anche l'opera coeva *Autoritratto con busto di Eraclito e altre opere* (1971-1972). A proposito del quadro di Ingres, Paolini afferma di averne capovolto la sostanza: "Ingres raffigurava un'assemblea di personaggi della storia in una scena allegorica. Qui, secondo la stessa sceneggiatura, ho scelto tutte le epoche, con i personaggi interpretati da attori della modernità: Socrate, Leonardo, Alessandro Magno, Rimbaud, nelle loro rappresentazioni teatrali o cinematografiche. Per sottolineare la discordanza dei tempi, dei luoghi e delle storie, i leggi (che ci invitano a diventare ulteriori interpreti) non hanno univocità né unidirezionalità, sono disposti senza un centro, senza un particolare punto di riferimento". Dopo *Territorio magico*, Paolini torna in galleria nel 1974 e per la rassegna *Primavera della grafica* nel 1975, mentre nel 1978 è il Museo di Villa Pignatelli a ospitarne la retrospettiva.

Sala 5

In *Ogni ordine è contemporaneo d'ogni altro ordine-Quattro modi di esaminare la facciata del SS. Redentore a Venezia (Palladio)*, Luciano Fabro, artista annoverabile nel gruppo dell'Arte Povera, reinterpreta la facciata della chiesa veneziana progettata dall'architetto Andrea Palladio nel 1577 sull'isola della Giudecca. Composta da una serie di quattro serigrafie su carta, l'opera di Fabro scardina l'originario rigore rinascimentale scomponendo i tre ordini della facciata palladiana e ricomponendoli in un ordine diverso, in modo da intaccarne la riconoscibilità. L'artista descrive così l'operazione: "Dante, nel *Convivio*, indica la lettura delle opere d'arte secondo quattro sensi o interpretazioni: letterale, allegorico, morale, anagogico. Ho costruito questo lavoro perché sia leggibile in parallelo secondo questi modi. Ogni ordine è contemporaneo d'ogni altro ordine: ho tradotto la complanarità in contemporaneità. Ho scomposto i tre ordini architettonici della facciata del Redentore come se il Palladio li avesse tenuti in libertà, variandone di volta in volta la dislocazione spaziale". Compiendo un "abuso del metodo filologico", rintracciabile in particolare nella sostituzione e nello spostamento delle statue che ornano la facciata, Fabro rivela in quest'opera la fascinazione per l'antico e la volontà di instaurare un dialogo con il passato che passa tuttavia per la necessità di rileggerlo, attualizzarlo, trasformando le certezze del Rinascimento in un prodotto ambiguamente contemporaneo: "Non è possibile un autentico amore dell'ordine senza il rinnegamento dell'ordine", afferma ancora l'artista. Le quattro serigrafie che compongono *Ogni ordine è contemporaneo d'ogni altro ordine* sono state esposte nella galleria di Amelio nel 1974, dopo esser state presentate nello stesso anno presso la galleria Notizie a Torino e nella Galleria Arte Borgogna a Milano, e sono esposte con il libro d'artista prodotto in quell'occasione da Amelio.

Sala 6

Accanto all'intervento di arte pubblica realizzato da Lea Lublin per la mostra *La mano di Dante o lo schermo penetrabile* (1977), in cui l'artista intervenne sulla cancellata esterna di Villa Pignatelli e sulla base della statua a piazza Dante con scrittura aforistica su stoffa, poi ripetuta anche

sulle pareti della galleria, in sala sono esposte anche le testimonianze di una pionieristica attenzione (rispetto alla dimensione culturale italiana) alle questioni di genere e alla ricognizione delle sperimentazioni fra arti visive, performance e teatro. Nel 1977 con la mostra del Gruppo XX – nome che fa riferimento ai cromosomi femminili – si delinea un metodo di matrice femminista articolato nella sensibilità delle diverse componenti del gruppo (Mathelda Balatresi, Maddalena Casiello, Rosa Panaro e Mimma Sardella), con uno spirito paradossalmente polemico, evidente fin dal titolo: *La donna ha la testa troppo piccola per l'intelletto, ma sufficiente per l'amore*. L'indagine e il supporto al fermento creativo del Mezzogiorno si rivelano altrettanto seminali. "Il 1979 è stato l'anno interamente dedicato alla promozione degli artisti meridionali dell'ultima generazione. Inventammo con Michele Bonuomo una grande *Rassegna della Nuova Creatività nel Mezzogiorno* e nel giro di un anno riuscimmo a organizzare un centinaio di manifestazioni a carattere interdisciplinare in vari centri del Mezzogiorno". Così racconta Amelio, che, riferendosi sempre a un orizzonte interdisciplinare delle arti, non solo espone giovani artisti visivi come Paladino e Longobardi, ma ospita per primo, tra altri gruppi teatrali, *Falso Movimento*, nuova avanguardia teatrale napoletana che presenta nel febbraio di quell'anno *Segni di vita*, lavoro di Angelo Curti, Pasquale Mari, Mario Martone, Andrea Renzi e Federica della Ratta-Rinaldi, in cui si uniscono recitazione, sequenze filmiche ed effetti sonori, che coinvolgono anche gli spazi esterni alla galleria.

Sala 7

Lavorando in presa diretta su quanto avviene sulla scena artistica internazionale, Amelio si interessa sin dai primi anni Settanta all'arte concettuale; nel 1972 una mostra di litografie di artisti americani (Dan Graham, Vito Acconci, Bruce Nauman, Dennis Oppenheim) accompagna la prima installazione in galleria di Daniel Buren: "*Saranno presentate strisce verticali bianche e colorate sul retro, esempio di un colore che può essere utilizzato*", annuncia l'invito. L'artista francese torna negli spazi di Amelio alla fine del 1974: le imposte esterne delle finestre della galleria che si affacciano sul cortile di Palazzo Partanna sono dipinte con bande verticali rosse e bianche a intervalli regolari, riproponendo il motivo ormai ben noto degli interventi in situ di Buren che insiste sulla ripetizione del segno come svuotamento espressivo dell'apporto dell'artista, in grado però di connotare fortemente i luoghi con cui il suo stesso segno interagisce. Pochi mesi più tardi è il turno di Dan Graham, che presenta alcuni lavori impostati sul rapporto tra testo e immagine, mentre l'invito della mostra lo ritrae steso per terra in galleria con una macchina fotografica in mano. Il 1975 è anche l'anno in cui si festeggiano i primi dieci anni di attività della Modern Art Agency: per l'occasione viene organizzata una serie di mostre di breve durata che si concludono con una festa a Villa Volpicelli a Posillipo. In tale contesto l'artista americano James Lee Byars, già autore di azioni alla presenza del pubblico, utilizza la carta velina per intervenire in varie stanze dell'abitazione del collezionista Peppino Di Bennardo. L'uso della carta velina ricorre nella sua produzione come materiale e supporto; in questa sala è esposta per la prima volta anche una collezione di lettere indirizzate ad Amelio, nelle quali l'artista scrive a proposito di un progetto per Palazzo Reale a Napoli, associando alle parole disegni che trasformano questi messaggi in effimeri ed enigmatici lavori d'arte.

Sala 8

Il 1980 è un anno centrale nella storia della galleria e di Lucio Amelio, segnato dallo storico incontro tra Andy Warhol e Joseph Beuys che mise a confronto due diverse, se non opposte, concezioni dell'arte, un incontro dirompente, e fra l'altro di grande successo mediatico, che portò in rilievo appunto le dicotomie estetiche del mondo occidentale: da un lato la perfezione tecnica e il supposto cinismo della società capitalista nordamericana, dall'altro la spiritualità etica di un'arte europea orientata

al sociale. “L'avvenimento Beuys-Warhol ha rappresentato il momento più clamoroso di quindici anni di lavoro della galleria e il logico sviluppo di una lunga e paziente strategia culturale”, racconta lo stesso Amelio, che descrive “l'euforia e l'entusiasmo travolgente” di quell'esperienza. Nei primi giorni di aprile del 1980 vennero presentati in galleria i ritratti di *Beuys by Warhol*, tele serigrafate con interventi pittorici in acrilico e serigrafie su carta, su cui l'artista statunitense aveva sparso polvere di diamante: la risposta di Beuys a questa mostra fu, da alcuni resoconti, la celebrazione in segreto, nell'antro della Sibilla Cumana, di uno suoi riti misterici. Pochi mesi dopo, dalle macerie del terremoto del 23 novembre 1980, emerse il progetto *Terrae Motus*, concepito da Amelio come reazione in cui, dalla creatività artistica, si sarebbero sprigionate energie in grado di contribuire alla rinascita culturale e morale di un'intera regione colpita dal sisma. Nel 1982 Warhol presentò a Napoli, nel contesto del costituendo progetto *Terrae Motus*, il trittico serigrafico *Fate Presto*, che riprendeva la prima pagina del quotidiano “Il Mattino” a tre giorni dal sisma. Diversa fu invece, ancora una volta, la risposta di Beuys (tra i primi ad aderire all'appello di Amelio), che realizzò nel 1981 *Terremoto in Palazzo*, installazione costruita con tavoli da lavoro trovati nelle zone terremotate, frammenti di vetro, vasi di terracotta e altri fragili elementi posti in equilibrio precario: “Ogni uomo possiede il Palazzo più prezioso del mondo nella sua testa, nel suo sentimento, nella sua volontà”, afferma Beuys, individuando nella forza etica e creativa dell'uomo la possibilità di un nuovo e autentico riscatto. Pochi mesi prima della sua morte, e poco dopo la sua ultima mostra da Amelio per la quale realizzò *Capri-Batterie*, Beuys espose nel 1985 al Museo di Capodimonte *Palazzo Regale*, dichiarando: “Questa volta voglio fare un Palazzo Regale non per incoronare un nuovo re, ma per dire che ogni uomo è un re!”. *Terremoto in Palazzo* è esposta in questa sala accanto a *Diagramma terremoto*, vari disegni e multipli, e alcuni esemplari dell'opera-manifesto di tutta la poetica beuysiana, *La rivoluzione siamo noi*, realizzata in occasione della mostra dell'artista in galleria nel 1971.

Sala 9

Tra i principali artisti dell'Arte Povera che Amelio espone nella sua galleria di piazza dei Martiri vi è anche Gilberto Zorio: nel 1971, in occasione della sua mostra personale, l'artista presenta uno dei suoi lavori più iconici ed emblematici, imperniati sul concetto di energia e sull'accostamento di materiali dalle diverse proprietà, *Pugno fosforescente*. L'opera insiste sul principio della variazione cromatica in relazione ai cambiamenti di stato della materia, come già il suo precedente lavoro *Rosa-Blu-Rosa* (1967), nel quale un cilindro di eternit riempito di cobalto si tingeva dei colori del titolo a seconda delle variazioni dell'umidità atmosferica. In *Pugno fosforescente* è la luce di Wood, proveniente dalle due lampade che entrano a far parte dell'opera, a interagire con la cera con cui è plasmata la mano serrata, conferendole una tonalità verde che la fa risaltare nello spazio. Come in molti altri suoi lavori, anche in questo caso Zorio mette lo spettatore davanti al processo che in tempo reale trasforma l'opera, rendendo visibili le fasi di trasformazione della materia e quindi lasciando dispiegare un'energia primaria che esalta le proprietà intrinseche dei materiali, dotandoli di una vita propria. Allo stesso tempo, il pugno si carica di una valenza simbolica, incarnando un gesto di forza e di resistenza che inevitabilmente allude, pur senza riferirvisi direttamente, alle manifestazioni su base ideologica, politica e culturale che attraversano il periodo storico a cavallo tra il decennio dei Sessanta e quello dei Settanta. Dopo la mostra da Lucio Amelio, *Pugno fosforescente* di Zorio è stato presentato alla Documenta 5 di Kassel, evento espositivo fondamentale che, nel 1972, fa il punto dell'avanguardia internazionale e delle ricerche artistiche processuali e concettuali che hanno segnato il decennio precedente.

Sala 10

La rivoluzione siamo noi (esposta nella sala precedente) è la prima mostra

personale in Italia di Joseph Beuys e viene organizzata nel 1971 da Lucio Amelio. L'immagine del manifesto riprende Beuys nel viale di Casa Orlandi, residenza anacaprese in cui, dal 1970 al 1989, Pasquale e Lucia Trisorio ospitarono artisti, critici e galleristi, facendone un luogo di scambi e di incontri internazionali. "Sono dell'idea che a Napoli e in tutto il Mezzogiorno ci sia ancora l'idea di popolo, a differenza di tanti paesi europei dove questo concetto è stato distrutto dall'egoismo capitalista, dall'americanizzazione e dall'industrializzazione". Perciò volevo formulare proprio a Napoli l'asserzione: *La rivoluzione siamo noi*". Lo slogan usato contiene la sintesi del pensiero di Beuys: l'arte è rivoluzione e la potenza del pensiero creativo modifica e determina l'assetto della società, opponendosi a strutture economiche predeterminate e imposte. Quest'atto rivoluzionario, etico e sociale, diventa mostra con un corredo editoriale realizzato da Edizioni Modern Art Agency e con più di 100 disegni, multipli, film e raccolte di pensieri. La sera dell'inaugurazione Beuys argomentò su una lavagna i concetti di arte sociale, libertà e democrazia. Molti dei materiali documentari e delle opere realizzate negli anni successivi, ed esposte in sala (come disegni, multipli o sculture con materiali organici), si richiamano a questi principi. In una delle azioni legate al terremoto del 1980, infine, l'artista sciamano, catalizzatore della creatività di tutti gli individui, divenne egli stesso sismografo, registrando con il suo corpo la potenza di tale diffusa vitalità, e invitando il gallerista stesso a far parte della sua azione.

Sala 11

"Nel 1975 per festeggiare i miei dieci anni di attività andai a New York e mi feci fare il ritratto da Andy Warhol. Invece di uno me ne portò personalmente a Napoli quattro. In occasione della sua prima venuta a Napoli organizzai per Warhol grandi serate nelle case dei miei amici napoletani. Una sera andammo a cena fuori da 'Dante e Beatrice' e in quella occasione Mario Franco, un geniale regista sperimentale napoletano, girò un film su Warhol che intitolò *Andy Warhol Eats* ("Andy Warhol mangia"). Con questo affresco Amelio restituisce gli scambi con un artista come Warhol, già indiscussa icona pop. Dall'inizio degli anni Sessanta l'artista statunitense aveva realizzato i primi dipinti serigrafici - tecnica che portava alle estreme conseguenze il principio dell'illimitata riproducibilità dell'immagine - in cui compaiono riproduzioni stereotipate di icone della cultura di massa, tra cui lattine della zuppa Campbell's, scatole del sapone Brillo, bottiglie di Coca Cola, divi dello star system: immagini riprodotte serialmente nella Factory, centro di produzione artistica e struttura di riferimento per tutta la cultura underground newyorkese di quegli anni. Dagli anni Settanta Warhol sostituisce le immagini di repertorio con quelle realizzate con una Polaroid Big Shot, traducendo gli scatti fotografici in ritratti spesso commissionatigli dal jet set internazionale. In questa sala sono raccolti alcuni di questi ritratti, realizzati per collezionisti napoletani amici e promotori di Amelio, oltre ai quattro ritratti di Amelio stesso da lui citati. Rientra nel più complessivo omaggio a questo gruppo di amici anche la collocazione in questa sala di *Omaggio di Magritte a Pistoletto*, opera specchiante di Michelangelo Pistoletto, in cui compaiono le immagini serigrafate della collezionista, dell'artista e dello stesso Amelio.

Sala LeWitt

"Nel '65 prendo un appartamento al Parco Margherita: in cucina mangio, vivo e dormo, le altre due stanze le dedico all'arte. Lì cominciai con un berlinese, Heiner Dilly. Faceva una *Scripturelle Malerei* (scrittura murale), come degli appunti di viaggio. Vendo due quadri, uno a Marcello Rumma e uno a Filiberto Menna. Poi un altro berlinese, poi uno jugoslavo, poi Napoli mi scoprì". Con questo breve racconto, Lucio Amelio condensa i momenti sostanziali del suo esordio, che testimoniano un appassionato sentimento per l'arte capace di determinare anche radicali trasformazioni

di vita: la Modern Art Agency, aperta nel 1965, si caratterizzerà come sede dedicata ai linguaggi e alle pratiche artistiche più sperimentali, destinata a influire in modo radicale sul dibattito artistico allora in corso. Tra i visitatori della mostra inaugurale Amelio cita due figure centrali per gli sviluppi dell'arte a Napoli: Filiberto Menna, giovane critico d'arte che dedicò alla mostra un articolo di cinque colonne su "Il Mattino", e Marcello Rumma, giovane collezionista e promotore della *Rassegna di Amalfi* (1966-1968). Nel 1966 la galleria realizza sette mostre, tra cui quella del taiwanese Yan Ying Feng, e di artisti, spesso napoletani, molto giovani. La serie di inviti esposti in sala, molti dei quali contengono anche testi critici, attesta un'attività espositiva calibrata ma, fin dall'inizio, aperta ai più diversi stimoli. Tra questi va sottolineata anche l'attenzione alle coeve azioni di critica istituzionale della *Galleria Inesistente*, fondata nel 1969: dai leoni in gesso collocati nel 1971 accanto a quelli in marmo di piazza dei Martiri ai provocatori manifesti del 1974 di Vincent D'Arista in cui viene assunto come bersaglio il sistema dell'arte e della critica, che stava allora gettando le sue basi a Napoli. In questa sala sono inoltre esposti per la prima volta anche i progetti per il museo nel complesso conventuale di Santa Lucia al Monte, immaginato da Amelio per ospitare la collezione *Terrae Motus* (la cui costituzione inizia come reazione al terremoto del 23 novembre 1980) e dotato di sale espositive, spazi per residenze e attività educative, laboratori, una biblioteca.

Sala 13

La galleria di Amelio ha svolto un ruolo fondamentale per l'affermazione e la diffusione internazionale delle ricerche della Transavanguardia, sostenendo fin dalla metà degli anni Settanta il lavoro di alcuni di quegli artisti, come Francesco Clemente, Nicola De Maria e Mimmo Paladino, che secondo il critico Achille Bonito Oliva stavano attraversando il concetto di "avanguardia", tornando ad appropriarsi di tecniche e materiali della tradizione e della storia dell'arte. Questi artisti espongono nella galleria napoletana già dall'inizio della loro ricerca, inizialmente segnata da un asciutto linguaggio di ascendenza concettuale, che presto sarebbe appunto stato "attraversato". Amelio organizza nel gennaio e nel dicembre del 1976 due personali di Nicola De Maria. I lavori di questi anni sono sperimentazioni sull'uso della luce e della fotografia, presaghi della libera espressività pittorica cui l'artista approderà qualche anno dopo. Nel 1977 Mimmo Paladino, nella sua prima personale, *Viaggio notturno*, realizza a pastello un murale di grandi dimensioni. Già l'anno precedente l'artista aveva esposto in una collettiva di giovani artisti organizzata a Villa Volpicelli, abitazione di Peppino Di Bennardo - collezionista e amico di Amelio - mentre l'opera esposta, *A Napoli dopo gennaio* (1978), appartiene ormai a una ricerca orientata a una riaffermazione personalissima del linguaggio pittorico. Nel 1979 espone in galleria anche Francesco Clemente, che con Amelio realizza una delle sue prime personali. A differenza del diffuso atteggiamento iconoclasta dell'arte di quegli anni, Clemente rivendica molto precocemente una centralità della figurazione, come si può evincere dalle opere esposte a Napoli e da opere coeve, fra cui sagome di carta disposte in modo da costruire forme geometriche e simboliche.

Sala 14

Gli anni Ottanta segneranno, nella programmazione di Amelio, la conferma o la genesi di alcune delle più singolari ricerche pittoriche e scultoree del decennio. Con la prima personale di Ernesto Tatafiore nel 1969 - un allestimento che utilizzava sagome di carta, pantaloni, camicie e sedie, reinventando in chiave personale materiali e codici linguistici della pittura e della scultura - si instaura fra Amelio e l'artista un rapporto che si mantiene costante negli anni, sia nelle diverse mostre in galleria sia nei tanti appuntamenti internazionali, come nel caso di una delle due opere dell'artista in mostra (*Carta geografica*), esposta fra l'altro alla Biennale di

Venezia del 1980. Dopo la lunga amicizia e collaborazione con Amelio, la ricerca di Nino Longobardi inizia a delinearasi, verso la fine degli anni Settanta, come una delle più avanzate nell'ambito della giovane creatività del Mezzogiorno cui Amelio dedica parte della programmazione del 1979. "La prima grande mostra sul terremoto l'ha fatta nel novembre 1980 Nino Longobardi: ricordo che la sera che l'abbiamo aperta è arrivata una seconda scossa fortissima", racconta Amelio, facendo riferimento alla mostra in galleria nel dicembre del 1980, a poco meno di un mese dal terremoto: e proprio dalle macerie del sisma sembra fuoriuscire quel segno pittorico carico di potente espressività con cui Longobardi costruisce le sue grandi tele, come quella in mostra, dall'emblematico titolo *Terrae Motus* (1980). Nel 1980 Amelio organizza anche una delle prime mostre dello scultore inglese Tony Cragg: le sue sculture, tra cui quella in mostra (*Bird*) è una delle più significative del periodo, sono realizzate con materiali di riciclo, riassemblati per ottenere nuovi risultati estetici e imprevedibili richiami semantici. Al confine di ogni mezzo espressivo, Luigi Ontani basa le sue opere su una prepotente carica performativa. Nella mostra personale da Amelio, utilizzando il più noto stereotipo locale, la maschera di Pulcinella, Ontani propone nel 1974 uno dei suoi celebri *tableaux vivants*, al quale, nel 1980, in occasione di un'altra mostra personale, seguiranno acquerelli a grandezza naturale che rappresentano coppie maschili della mitologia classica e articolano i temi dell'ambiguità e dell'androginità.

Sala 15

Nel 1974 sono di scena da Amelio tre grandi protagonisti dell'arte americana del secondo dopoguerra: Robert Rauschenberg, Cy Twombly e Jasper Johns, impegnati sin dagli anni Cinquanta in una ricerca pittorica che reinterpreta e supera la lezione dell'Espressionismo Astratto per proiettarsi verso i linguaggi New Dada e Pop. Rauschenberg espone per la prima volta a Napoli proprio nel 1974, presentando una serie di lavori realizzati nei primi anni Settanta che vedono l'utilizzo di buste, sacchetti di carta e cartone, assemblati come nei primi lavori degli anni Cinquanta. Nella serie dei *Cardboards*, realizzati a seguito del trasferimento nel suo studio sull'isola di Captiva, in Florida, comuni scatole di cartone sono aperte, ricomposte e installate a parete, dando vita a eleganti composizioni monocromatiche che conservano i segni di usura come traccia del proprio vissuto, e nel ciclo *Early Egyptian*, realizzato tra l'isola di Captiva e Parigi (1973-1974), l'artista utilizzerà ancora scatole da imballaggio e sacchetti di carta per una riflessione sull'ambiguità della pittura filtrata attraverso la fascinazione per i reperti della civiltà dell'antico Egitto. In occasione della mostra di Rauschenberg a Napoli è organizzata una grande festa in suo onore a Villa Volpicelli, con la creazione di *tableaux vivants* alle luce delle fiaccole; tra gli invitati alla festa è presente anche Cy Twombly, con cui Rauschenberg aveva visitato Napoli per la prima volta nel 1952. Twombly aveva già esposto da Amelio nel 1972 e vi tornerà pochi mesi dopo, nel 1974, poi ancora nel 1975, nel 1979 (e nel 1984), instaurando con Amelio un rapporto di amicizia e collaborazione continuativa. Nei diversi appuntamenti a Napoli, Twombly presenta lavori in buona parte inediti: nel 1974 è esposta una serie di opere grafiche dal titolo *Natural History*, mentre nel 1979 è riservato spazio alla produzione scultorea dell'artista, all'epoca non ancora nota, che vede dialogare la pratica dell'assemblaggio con quella pittorica. La sala ospita anche, insieme a un'opera di Jasper Johns, l'opera astratta *Rot-blau-gelb* (1972) dell'artista tedesco Gerard Richter, a chiudere un'esplorazione sulle più radicali interpretazioni pittoriche della seconda metà del secolo scorso.

Sala 16

Nella pluralità dei linguaggi artistici presentati nella galleria di Amelio nel corso dei suoi trent'anni di attività, un ruolo centrale è affidato alla fotografia. Dalle architetture industriali presentate in serie da Bernd e Hilla Becher nel 1973 alla mostra del fotografo tedesco di fine Ottocento Wilhelm

von Gloeden, del quale sono esposte nel 1977 oltre cento stampe originali del lascito acquistato da Amelio (che invita artisti come Beuys, Pistoletto e Warhol a interagire sull'*imagerie* di von Gloeden), sino agli artisti concettuali canadesi riuniti nella mostra *General Idea* (1978), la galleria diviene un centro di riferimento per la promozione del linguaggio fotografico. In tale contesto sono esposte anche opere fotografiche di artisti dediti alla pittura o altri media, quali per esempio David Hockney, che presenta nel 1976 il portfolio edito da Ileana Sonnabend *Twenty Photographic Pictures*, e Michele Zaza. Protagonisti nell'attività di Amelio negli anni Settanta sono anche gli inglesi Gilbert & George, presenti in galleria nel 1975, 1976 e 1977. Oltre a presentare lavori fotografici quali fra gli altri la serie *Bloody Life*, Gilbert & George mettono in scena negli spazi di Amelio alcune delle loro celebri performance: nel 1976, con *The Red Sculpture*, si presentano con le mani e il capo dipinti di rosso, muovendosi come "sculture viventi" sulle parole di un registratore; infine nel 1977 viene presentato nella galleria napoletana, in contemporanea con altre gallerie europee, il libro *Dark Shadow*. Insieme alla promozione delle più interessanti ricerche internazionali, Amelio dedica attenzione anche ad artisti attivi nel campo della ricerca fotografica e video a Napoli, come nel caso delle mostre personali di Mimmo Jodice, Fabio Donato (entrambi testimoni di tutta l'attività di Amelio lungo gli anni Settanta) e Mario Franco, che nel 1971 presenta cinque film realizzati tra il 1968 e il 1970 e *Ritratto di Lucio Amelio* (1971).

Sala 17

I documenti che accompagnano, insieme alle opere, il percorso espositivo costituiscono una traccia memoriale essenziale per l'approfondimento delle ricerche artistiche esposte e supportate da Amelio, ma anche per rintracciare e definire un contesto articolato di relazioni e collaborazioni, che includono collezionisti, galleristi, critici e istituzioni culturali napoletane e internazionali come nel caso, fra i molti altri, delle collaborazioni con la Soprintendenza napoletana, da Raffaello Causa a Nicola Spinosa, nell'organizzazione delle mostre di Burri, Warhol e Beuys al Museo di Capodimonte o di quelle a Villa Pignatelli. In questa sala libri d'artista, edizioni numerate, manifesti e una fototeca ricostruiscono il contesto di quelle relazioni e collaborazioni, con l'accompagnamento ulteriore di alcune opere. Attento alle novità internazionali dell'arte, Amelio fu tra i primi in Italia a esplorare il linguaggio dirompente dei graffitisti newyorkesi, invitando nel 1982 Ronnie Cutrone a esporre in galleria (fino a organizzare, nel 1983, la mostra *Latitudine Napoli-New York*, a sancire l'evidente parallelismo culturale tra le due grandi capitali dell'arte contemporanea internazionale, segnato anche nel 1983 dalla prima mostra personale in galleria della nuova icona Keith Haring).

Sala 18

Il ritratto di Lucio Amelio di Mario Schifano, datato 1965-1985, rappresenta senza dubbio la più emblematica sintesi visiva del percorso espositivo di questa mostra, che è volutamente contenuto entro precisi limiti cronologici: fra il 1965, con l'apertura della Modern Art Agency, e l'inizio degli anni Ottanta, culminando il 20 novembre 1982 con l'istituzione della Fondazione Amelio, attraverso la quale si apriranno prospettive sempre più coincidenti con la progettualità collegata alla collezione *Terrae Motus* e con la sua visibilità internazionale, nelle mostre a Villa Campolieto a Ercolano (1984 e 1986) e al Grand Palais di Parigi (1987), prima dell'attuale collocazione alla Reggia di Caserta. Le due date "1965-1985" avvalorano questa impostazione cronologica, nell'approfondimento necessario di una stagione che, se fino a oggi è stata meno indagata, appare nondimeno fondativa nei suoi contenuti e articolazione originali, analizzati attraverso l'insostituibile supporto documentario proveniente dell'Archivio Amelio, esposto per la prima volta in modo dettagliato nel percorso della mostra. Il decennio che si apre nel 1980 è quello in cui Napoli consolida definitivamente la sua posizione, assumendo un ruolo

centrale nel sistema dell'arte mondiale, posizione e ruolo che gli attori istituzionali contemporanei sono chiamati, oggi, a valorizzare. Lucio Amelio procede, da quel momento, attraverso la costituzione progressiva di una collezione come sarà *Terrae Motus*, lungo una duplice direzione: da una parte compie una progressiva istituzionalizzazione e storicizzazione di una ricerca sempre attenta alle nuove tendenze dell'arte internazionale e, dall'altra, ribadisce quell'implicazione attiva e diretta dell'arte nel contesto sociale, civile e culturale, da lui e da tutti i suoi artisti sempre ricercata e che è, ancora, un punto di riferimento per il presente e il futuro dell'arte a Napoli.

Sala 19

È il 1966 quando Carlo Alfano espone per la prima volta presso la Modern Art Agency. Dopo tale data l'artista napoletano diventerà una delle presenze più costanti nella programmazione di Amelio, con mostre in galleria nel 1969, nel 1970 e nel 1972, seguite dalla retrospettiva a Villa Pignatelli nel 1978 (e dalla presentazione dell'opera *Camera* al Museo di Capodimonte, 1987). Nel 1969 gli spazi della galleria ospitano l'installazione *Delle distanze dalla rappresentazione*: la caduta di una goccia d'acqua in una vasca situata nella penombra altera ritmicamente la superficie dell'acqua e scandisce il tempo sul piano visivo e sonoro, mentre sulla parete opposta la stessa caduta è proiettata in forma di riflesso (in cui la forma quadrata del neon immerso nell'acqua della vasca si fa, per effetto del gocciolare sulla superficie, tonda). Come nelle altre opere che afferiscono alla serie delle *Distanze*, qui Alfano mette lo spettatore in una condizione di spaesamento percettivo, funzionale a dimostrare l'illusorietà della rappresentazione stessa. La volontà di restituire al tempo una dimensione visibile, per quanto frammentata e discontinua, torna in altri lavori esposti ancora da Amelio nel marzo del 1972, quali *Stanza per voci* (1968-1969) e *L'Archivio delle nominazioni* (1969-1974): una serie di bobine magnetiche, riposte in astucci di marmo, che custodiscono racconti e testimonianze di persone vicine all'artista, tra cui altri artisti e critici. Le loro voci fendono lo spazio sullo sfondo di un telaio d'alluminio, che si fa ipotetica cornice di ritratti e autoritratti sonori. “*Distanze dalla rappresentazione* e *L'Archivio delle nominazioni* segnano e scandiscono i ritmi della mia attenzione ai problemi dello spazio, del tempo, dell'immagine, della scrittura (e dei loro difficili intrecci). La mia idea è che ciò che dipingo può anche essere narrato”, racconta l'artista.

fondazione donnaregina
per le arti contemporanee

madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina

**fondazione donnaregina
per le arti contemporanee**

**madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina**

Selezione immagini

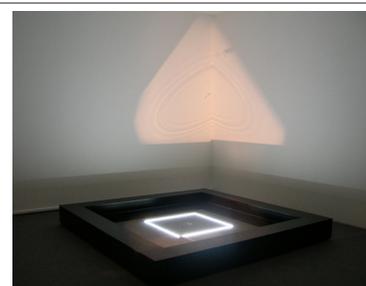
Lucio Amelio
DALLA MODERN ART AGENCY
ALLA GENESI DI *TERRAE MOTUS* (1965-1982)
DOCUMENTI, OPERE, UNA STORIA...
22 novembre 2014 – 09 marzo 2015
Terzo piano e secondo cortile

Carlo Alfano

Delle distanze dalla rappresentazione
1968/1969

Courtesy Archivio Alfano
Photo © C.Tamborra

Acquisito nel 2013 con finanziamento
della Regione Campania
Collezione MADRE-museo d'arte
contemporanea donnaregina, Napoli



Lucio Amelio

mostra

Le armi di Pino Pascali

21 dicembre 1970

Courtesy Archivio Amelio
Photo © Mimmo Iodice



Joseph Beuys

La rivoluzione siamo noi

1971

Photo © Amedeo Benestante



Andy Warhol

Lucio Amelio

1975

Acrilico e serigrafia su tela

Courtesy Collezione Privata. Napoli



Mario Franco

Fotogramma dal film *Andy Warhol Eats*

1976

Courtesy Mario Franco



fondazione donnaregina
per le arti contemporanee

madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina

Mimmo Paladino

A Napoli dopo gennaio

1978

Encausto, ceramica, cartone dipinto
su tela, ferro dipinto

Fondazione per l'Arte Moderna e
Contemporanea CRT, in comodato presso
Castello di Rivoli Museo d'Arte
Contemporanea, Rivoli-Torino,
GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna
e Contemporanea, Torino

Photo © Paolo Pellion



Lucio Amelio a Villa Volpicelli

1979

Courtesy Archivio Amelio

Photo © Bruno di Bello



Joseph Beuys
Terremoto in Palazzo
1981
Legno, terracotta, vetro, cera e un uovo
Caserta Palazzo Reale
Collezione *Terrae Motus*



Andy Warhol
Fate Presto
1981
Serigrafia su tre tele
Caserta Palazzo Reale
Collezione *Terrae Motus*



**fondazione donnaregina
per le arti contemporanee**

**madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina**

fondazione donnaregina
per le arti contemporanee

madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina

WALID RAAD
PREFACE / PREFERAZIONE

11 ottobre 2014 – 19 gennaio 2015

Re-PUBBLICA MADRE e secondo piano

in collaborazione con Carré d'Art - Musée d'art contemporain, Nîmes
a cura di Alessandro Rabottini e Andrea Viliani

Il MADRE ospita la prima mostra personale dedicata da un'istituzione pubblica italiana al lavoro di **Walid Raad** (Chbanieh, Libano 1967), una delle voci più originali e autorevoli della scena artistica del Medio Oriente. A Napoli, una città affacciata sul Mediterraneo, Walid Raad ha concepito una mostra **su temi di stringente attualità e di profonda urgenza: l'incidenza della guerra in un contesto pubblico e privato; la veridicità del documento storico; le dinamiche che presiedono alla formazione della memoria individuale e collettiva; la natura intima dell'esperienza artistica nei confronti dell'influenza pervasiva della politica e dell'economia; il ruolo dei musei oggi**, con particolare riferimento al contesto arabo. Tenendo in equilibrio narrazione e documentazione, critica e affabulazione, storia e finzione, come le dimensioni del passato, del presente e del futuro, **la pratica artistica di Raad** – attraverso opere video e fotografiche, installazioni e opere testuali – **esplora e oltrepassa la cronaca mediatica** per approfondire una concezione della società, della storia e dell'arte che le decostruisce, restituendocela attraverso nuove, possibili narrazioni critiche. La mostra è allestita in due differenti spazi espositivi del MADRE, dedicati a due diversi cicli di opere: la grande sala Re_PUBBLICA MADRE al pianterreno e un'intera ala del museo al secondo piano.

Al pianterreno è presentata un'ampia selezione di lavori dal ciclo *Scratching on Things I Could Disavow* ("Appunti su cose che potrei ritrattare"), iniziato nel 2007 e tuttora in corso. Questo progetto prende l'avvio da una serie di fenomeni artistici, politici ed economici emersi nel mondo arabo negli anni più recenti: il suo affacciarsi sulla scena artistica mondiale, il crescente interesse da parte del mondo occidentale per la sua produzione artistica e culturale, le relazioni che hanno condotto musei occidentali come il Louvre e il Guggenheim a progettare sedi di imminente apertura ad Abu Dhabi (una delle tante capitali culturali che stanno emergendo nel Golfo Persico), la creazione artificiale di una

fondazione donnaregina
per le arti contemporanee

madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina

cultura araba contemporanea, profondamente influenzata da meccanismi sociali di rilevanza mondiale. *Scratching on Things I Could Disavow* indaga infatti i modi in cui questi processi stanno cambiando la percezione e la consistenza stessa della cultura araba contemporanea e quindi il suo possibile impatto sulla cultura contemporanea globale. Nel lavoro di Raad le istituzioni culturali e il sistema dell'arte non sono rappresentati come luoghi "neutri" ed estranei alla cronaca e alla storia ma, al contrario, come strutture che – attraverso le loro decisioni in materia di display o di commento estetico e critico – rivelano e celano i movimenti culturali, i flussi economici e gli interessi politici che le circondano e le influenzano. Attraverso fotografia, video e scultura, Raad esplora la natura dell'oggetto d'arte e le trasformazioni dei suoi significati nel tempo e nello spazio, analizzando il campo della cultura come uno spazio di conflitto, di negoziazione e di compromesso.

Con questo progetto Raad espande la tradizione della cosiddetta "Critica Istituzionale" che, a partire dalla fine degli anni Sessanta, ha riunito artisti europei e americani come Michael Asher, Marcel Broodthaers, Daniel Buren, Fred Wilson e Hans Haacke, accumulati dalla riflessione sulla natura delle istituzioni museali, sulle narrazioni che esse producono, sulle forze politiche, economiche e sociali che esse esprimono e sulla loro funzione di produttrici di conoscenza. Il lavoro di Raad evoca inoltre, nella sua riflessione sull'atto del mostrare e sull'atto del guardare, il concetto di arte come spazio scenico della rappresentazione, che ritroviamo nell'opera di un artista come Giulio Paolini. Raad ci mostra quindi che le opere d'arte sono sempre oggetti in costante mutazione, veri e propri ricettori di relazioni multiple: nella loro natura ibrida e accogliente esse attraversano il tempo, lo spazio, le differenti tradizioni culturali e modalità espositive e interpretative, e, così facendo, i loro significati, così come le loro forme, i loro colori, la loro stessa consistenza, si trasformano continuamente. Popolandosi di immagini ipotetiche e fantasmatiche, di ombre e di riflessi, di visioni oblique e sovrapposte, fluttuanti fra spazi e tempi differenti, la mostra diventa così metafora non solo di un incontro fra culture molto più complesso rispetto ai paradigmi attuali del cosiddetto "multiculturalismo", ma anche di un museo (ideale) in grado di accogliere e far risaltare appieno l'irriducibile ricchezza, e quindi ambiguità, di ogni esperienza estetica e conoscitiva.

La mostra prosegue al secondo piano, dove è esposta un'ampia selezione di opere di *The Atlas Group*, il progetto cui l'artista si è dedicato dal 1989 al 2004 e attraverso cui Raad ha esplorato gli effetti politici, sociali, culturali, psicologici ed estetici delle drammatiche guerre che hanno afflitto il Libano negli ultimi decenni. *The Atlas Group* si presenta come un archivio che riunisce documenti storici e immaginari di diversa natura (fotografici, testuali e audio-visuali). Per quanto attribuiti a personaggi realmente esistiti, in realtà questi documenti sono il frutto della creazione dell'artista stesso, un ibrido fra ricerca d'archivio e narrazione.

Con *The Atlas Group* Raad utilizza frammenti di eventi storici per comporre documenti immaginari e narrazioni sul protrarsi delle guerre in Libano. Il suo archivio è, in un certo senso, composto di sintomi isterici collettivi al contempo potenziali e realistici. In questo modo, questo archivio ci mostra come eventi di estrema violenza fisica e psicologica aprano uno spazio fra il vissuto e l'esperito che potrebbe essere suturato, occasionalmente, solo dalla finzione (intesa anche come risultato di una rimozione personale o di un trauma storico). Di certo una delle imprese artistiche più rilevanti e influenti degli ultimi due decenni, *The Atlas Group* non è solo un affresco sulla storia contemporanea libanese ma, anche e soprattutto, un commento sul concetto stesso di narrazione storica come negoziazione e compensazione, per il quale vale l'assunto della filosofa tedesca Hannah Arendt: "le menzogne politiche moderne si occupano di cose che non sono segrete, ma al contrario sono conosciute praticamente da tutti. Questo è evidente nel caso della fabbricazione [manipolazione] di

immagini, perché un'immagine non è fatta semplicemente per migliorare la realtà, ma per offrire un completo sostituto di essa”.

Nelle opere in mostra al secondo piano, Raad ci ricorda che le opere d'arte, come i documenti storici, non hanno valore solo per quello che rivelano, ma anche per ciò che nascondono, o evocano, e che non smettono di avere valore anche quando sono distrutte, manipolate o fraintese. Raad costruisce così un contesto libero e liberatorio – oscillante fra documentario e *fictional* – che invita gli spettatori a interrogarsi sull’“immediatezza dei fatti” e, in ultima analisi, sul concetto di “responsabilità” insito nella condizione stessa di spettatore e, quindi, di testimone.

La mostra è accompagnata dal libro d'artista *Walkthrough*, concepito da Walid Raad e pubblicato da **Black Dog Publishing, Londra**, come collaborazione fra il **MADRE, Carré d'Art-Musée d'art contemporain di Nîmes**, **UMCA-University Museum of Contemporary Art/University of Massachusetts, Amherst** e **Fondazione Antonio Ratti di Como**. Il libro contiene alcuni scritti dell'artista dedicati ai progetti presenti in mostra, corredati da immagini, interventi grafici, documentazioni.

Walid Raad è nato nel 1967 a Chbanieh in Libano, vive e lavora fra Beirut e New York, dove insegna alla Cooper Union for the Advancement of Science and Art. Mostre personali gli sono state dedicate dalle più prestigiose istituzioni internazionali come la Kunsthalle di Zurigo e il Bildmuseet di Umea nel 2011, la Whitechapel Art Gallery di Londra nel 2010, il Museo Nacional-Centro de Arte Reina Sofía di Madrid e la Fondazione Antonio Ratti di Como nel 2009, il Museo Tamayo Arte Contemporaneo di Città del Messico nel 2007 e la Nationalgalerie im Hamburger Bahnhof di Berlino nel 2006. Walid Raad ha inoltre preso parte alla Documenta di Kassel nelle edizioni del 2012 e del 2002, alla Biennale di Sharjah nel 2011, alla Biennale di Sydney nel 2006, alla Biennale di Venezia nel 2003 e alla Biennale del Whitney del 2000. La sua ricerca sarà oggetto di un'ampia mostra monografica che il MoMA-Museum of Modern Art di New York gli dedicherà nel 2015

**fondazione donnaregina
per le arti contemporanee**

**madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina**

fondazione donnaregina
per le arti contemporanee

madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina

PER_FORMARE UNA COLLEZIONE #3

11 ottobre 2014 – in progress

secondo piano e spazi vari

A cura di Alessandro Rabottini, Eugenio Viola

Coordinamento Silvia Salvati

Il MADRE Museo d'Arte contemporanea Donnaregina di Napoli è lieto di presentare *Per_formare una collezione#3*, nuovo appuntamento – dopo *Per_formare una collezione #1* (inaugurato il 20 giugno 2013), *Per_formare una collezione #2* (inaugurato il 20 dicembre 2013) e *Per_formare una collezione “intermezzo”* (inaugurato il 13 giugno 2014) – che amplia e prosegue il progetto dedicato alla costituzione progressiva della collezione permanente del museo. *Per_formare una collezione#3* presenta opere storiche e nuove commissioni di artisti italiani e internazionali di diverse generazioni: **Francis Alÿs, Antonio Biasiucci, Lawrence Carroll, Roberto Cuoghi, Giulio Delvè, John Henderson, Shirin Neshat, Mimmo Paladino, Mario Schifano, Pádraig Timoney.**

Questo ulteriore capitolo conferma l'identità organica della collezione del museo MADRE, il suo progressivo delinearci compenetrando l'istanza espositiva e quella di ricerca ed educativa, così come la prospettiva storica e l'immersione nella produzione artistica più recente. Proponendo una narrazione polifonica, condivisa con gli artisti e il pubblico, il progetto *Per_formare una collezione* tende nei suoi successivi capitoli a indagare la storia, o meglio “le storie”, dell'arte contemporanea a Napoli e in Campania, nella loro relazione dinamica con gli scenari internazionali. In questo senso, *Per_formare una collezione#3* approfondisce le due principali direttrici che hanno orientato, fino ad oggi, la costituzione della collezione permanente del MADRE, destinata ad occupare, progressivamente, l'intero secondo piano del museo: il racconto della cultura d'avanguardia a Napoli e in Campania (all'incrocio di arti visive, teatro, cinema, architettura, musica, letteratura e performance) e allo stesso tempo l'indagine sul presente, nella sua tensione al futuro, che insieme rilanciano il concetto stesso di collezione in senso critico, ovvero come narrazione dialettica e in continuo divenire. In base alla metodologia già applicata nei precedenti capitoli, le nuove sale si affiancano a quelle allestite in precedenza, che si arricchiscono a loro volta di nuovi interventi.

La sala già in precedenza dedicata al rapporto tra gesto, segno e linguaggio, che presenta opere anche di artisti appartenenti alle ricerche

della Poesia Visiva, accoglie l'opera fotografica di **Shirin Neshat**, posta in relazione con i lavori di Arrigo Lora Totino, Henri Chopin, Emilio Isgrò, Tim Rollins & K.O.S. e di due artiste italiane, diverse per generazione e poetica, come Maria Lai e Tomaso Binga, accomunate all'artista iraniana per l'uso intertestuale della parola nel suo rapporto polisemico e ambivalente con l'immagine, e per la penetrante esplorazione della relazione fra sensibilità maschile e femminile. L'opera, *I Am Its Secret* (*From Unveiling Series*, 1993), fu precedentemente esposta nel 1996 presso la Galleria di Lucio Amelio, in una mostra che prendeva il titolo dalla serie fotografica più famosa dell'artista, *Women of Allah*. A conferma dell'organicità fra collezione permanente e programmazione espositiva del museo (che ha già introdotto in collezione opere di Giulia Piscitelli, Mario Garcia-Torres e Vettor Pisani), in occasione di *Per_formare una collezione#3* due video tra i più rappresentativi di **Francis Alÿs** entrano nella collezione del museo: *REEL-UNREEL* e *Children Game #7*, entrambi esposti nell'ambito della recente mostra personale dell'artista al MADRE. Questi lavori – che fanno parte dei *Progetti afghani* prodotti da Alÿs fra il 2010 e il 2014 – restituiscono una visione intima e personale dell'Afghanistan contemporaneo, in grado di sovvertire l'immagine mediatica che il pubblico occidentale ha di questo paese. I due video sono allestiti nella sala che già ospita le opere di Alighiero Boetti e Mario Garcia-Torres, presentando un dialogo fra le riflessioni di tre artisti appartenenti a generazioni e sensibilità diverse, accomunati dall'intensa esperienza della realtà afghana, ieri come oggi.

L'esplorazione degli ambiti afferenti alla scultura e alla pittura, già anticipata in occasione del capitolo "Intermezzo" con la presentazione delle opere di Tony Cragg, Francesco Clemente, Mark Manders e Marisa Merz, è arricchita, in questo capitolo, da nuove opere, come quelle di **Lawrence Carroll**, artista che inaugura la prima sala monografica all'interno del percorso del secondo piano, in cui trovano collocazione i quattro dipinti, nel loro insieme una vera e propria opera-ambiente, presentati dall'artista al **primo Padiglione Vaticano alla 55. Biennale di Venezia** (2013). Le opere di Carroll sono le protagoniste del film documentario *Freezing Painting-Lawrence Carroll* di Luigi Scaglione (2014), dedicato appunto alla realizzazione delle opere che entrano nella collezione del MADRE, e che sarà proiettato in anteprima assoluta nell'ambito della prossima edizione di *ARTECINEMA. 19° Festival Internazionale di Film sull'Arte Contemporanea* (16-19 ottobre 2014).

Al centro della nuova sala in cui culmina il percorso di *Per_formare una collezione #3* sono poste le opere di **Mimmo Paladino** e **Antonio Biasiucci**. All'incrocio tra fotografia e archivio, l'opera di Biasiucci procede dalla fotografia per assumere una dimensione installativa, configurandosi come un vero e proprio archivio in miniatura di memorie personali e come una dichiarazione di metodo, ovvero come una riflessione sul rapporto fra fotografia e memoria, sfera intima e dimensione pubblica. All'opera si richiama, espandendola in una dimensione ambientale sospesa fra interno ed esterno, una seconda installazione dell'artista posta sul tetto/terrazza del museo, le cui immagini variano a seconda dell'incidenza dei raggi solari, apparendo e scomparendo in armonia con le dinamiche atmosferiche. Nella stessa sala la grande tela di **Mimmo Paladino**, donata dall'artista al museo nel 2009, diviene ulteriore elemento fondante, evocativo di una figurazione in cui si fondono elementi iconografici diversi, espressioni di una dimensione primordiale e archetipica della pittura. Una teoria di mani, sanguinanti o segnate da stigmate, e altri oggetti si accampano sullo spazio della tela, rimandando ad un linguaggio universale, ad una prossemica ancestrale radicata in una millenaria cultura popolare, ma anche a memorie personali, miti antichi, ritualità arcaiche, pratiche alchemiche, citazioni dalla storia dell'arte e della tradizione religiosa degli "ex-voto", radicata a Napoli e in Campania, fatta di simulacri di perturbante bellezza. Elementi che, presentati come

frammenti fluttuanti sulla tela, gravitano intorno a due dischi in foglia d'oro, la cui presenza, concentrando intorno a sé la ricchezza della materia pittorica, evoca la sintesi emotiva ed intellettuale delle icone bizantine.

Concludono il percorso di *Per_formare una collezione #3* al secondo piano le opere, sospese fra astrazione e figurazione, monocromo e suggestione multicromatica, di **Roberto Cuoghi, John Henderson e Pádraig Timoney**, queste ultime provenienti dalla mostra personale dedicata dal MADRE all'artista nella primavera di quest'anno, accanto a **Mario Schifano**, di cui viene esposta una tra le opere più rappresentative del periodo "futurista" dell'artista, un personale omaggio a Giacomo Balla e ai suoi studi sulla ripetizione *andamentale* del movimento in sequenze. Opere diverse, testimoni di una teoria e di una pratica pittorica restituita nella sua vitalità di ricerca, campo incessante di trasformazione di materiali, forme, segni, fonti e riferimenti.

Proseguendo, come già accaduto in occasione dei tre precedenti capitoli del progetto, la perlustrazione da parte della collezione non solo delle sale espositive del secondo piano, ma di tutta l'architettura dell'antico complesso di Donnaregina, *Per_formare una collezione #3* prevede infine anche la commissione di un'opera site-specific al giovane artista napoletano **Giulio Delvè**, che è intervenuto, modificandolo radicalmente, ma interpretando sottilmente la funzione ricreativa e comunitaria del luogo, nell'ambiente lounge della caffetteria del museo al primo piano.

Definendo un'esperienza del museo come organismo vivente, composto non soltanto di spazi fisici ma anche di relazioni sociali e simboliche, di storie da raccontare e di nuove possibilità da configurare, *Per_formare una collezione#3* ribadisce, ancora una volta, la **vocazione duplice, "storica" e "progettuale"**, e la **matrice "narrativa" e "performativa"**, **quindi dinamica e in costante evoluzione**, alla base della costruzione della collezione del MADRE. **Ad ogni opera è dedicata una scheda monografica di approfondimento**, attraverso la quale il pubblico potrà ripercorrere sia le linee principali della ricerca dell'artista sia le caratteristiche dell'opera in collezione. Tutte le schede andranno a formare il catalogo in progress della collezione permanente del MADRE, che sarà pubblicato da **Electa** nella primavera del 2015, a conclusione del progetto *Per_formare una collezione*.

fondazione donnaregina
per le arti contemporanee

madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina

**fondazione donnaregina
per le arti contemporanee**

**madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina**

INFORMAZIONI TECNICHE

Lucio Amelio
DALLA MODERN ART AGENCY
ALLA GENESI DI *TERRAE MOTUS* (1965-1982)
DOCUMENTI, OPERE, UNA STORIA...

22 novembre 2014 - 09 marzo 2015

Terzo piano e secondo cortile

A cura di Andrea Viliani - Curatorial Advisor Paola Santamaria
(Archivio Amelio)

immagini disponibili su www.madrenapoli.it/chi-siamo/sala-stampa/

21 novembre 2014
ore 19.00 opening mostre

Si ringrazia Confagricoltura Campania con
AlmaSeges e Artigiani Lattiero Caseari

dalle ore 22:00 alle ore 02:00
Cortili e Sala delle Colonne, primo piano
MADREload party post opening

Tutti i visitatori potranno rilassarsi sulle note suonate dai migliori deejay,
con open bar. Queste le performance previste per le serata:

Lucio Amelio, il seduttore

A cura di Spazio Nea

VIDEO: Mario Franco

MUSICHE: Bruno Fiengo

LIVE P.A. a cura di DROPP

DJ SET a cura di SSIGILLI, (resident Intolab)

LIVE SET a cura di MARENCO

DJ SET a cura di FABER, (resident Intolab)

museo MADRE

via Settembrini 79, Napoli

infoline e prenotazioni

telefono: 081 19313016

Orari

Museo

lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato ore 10.00 – 19.30

domenica ore 10.00 – 20.00

la biglietteria chiude un'ora prima / giorno di chiusura: martedì

Biblioteca

lunedì e giovedì ore 10.30 – 18.00 / mercoledì e venerdì ore 10.30 – 14.30

giorni di chiusura: sabato, domenica, martedì

Caffetteria

sabato, domenica, lunedì ore 11.00 – 19.00

Bookshop

lunedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica ore 10.30 – 13.30

mercoledì ore 10.30 – 13.00 / giorno di chiusura: martedì

Biglietti

intero: euro 7 / ridotto: euro 3,50 / lunedì ingresso gratuito

Per raggiungere il museo dall'aeroporto di Capodichino e dalla Stazione Centrale

- in taxi: circa 20 minuti

- in autobus: AliBus: partenza ogni 30 minuti. Scendere alla Stazione Centrale (Piazza Garibaldi), da qui prendere la metropolitana Linea 2, scendere alla fermata Cavour poi a piedi per circa 200 metri.

Dalla Stazione Centrale (Piazza Garibaldi) è possibile anche prendere la metropolitana Linea 1, scendere alla fermata Museo, poi a piedi per circa 400 metri.

Il museo rientra nel circuito CampaniaArtecard - www.campaniartecard.it

Agevolazioni e riduzioni

In attuazione degli accordi di collaborazione con le Università Suor Orsola Benincasa e l'Orientale di Napoli, il dipartimento DISPAC dell'Università degli Studi di Salerno, l'Accademia di Belle Arti di Napoli, l'Associazione Teatro Stabile della Città di Napoli, sono state disposte, oltre a quelle già previste, anche le seguenti agevolazioni:

- personale docente e non docente delle Università L'Orientale di Napoli e Suor Orsola Benincasa, dell'Accademia di Belle arti di Napoli, del dipartimento DISPAC dell'Università degli Studi di Salerno, possessori di Artecinecard: **ingresso ridotto al 50%, previa esibizione di valido documento attestante la qualifica;**

- studenti delle Università L'Orientale di Napoli e Suor Orsola Benincasa, dell'Accademia di Belle Arti di Napoli e del dipartimento DISPAC dell'Università degli Studi di Salerno: **ingresso gratuito, previa esibizione di valido documento attestante la qualifica;**

- personale del Teatro stabile di Napoli, previa esibizione di valido documento attestante la qualifica, e visitatori che esibiscono un biglietto dello spettacolo in scena in una delle sale gestite dall'Associazione Teatro Stabile Della Città di Napoli (Mercadante, San Ferdinando, Ridotto): **ingresso ridotto al 50%, esteso a n° 1 accompagnatore.**

Ufficio stampa

Anna Salvioli / tel. 02 71046347 / ufficiostampa.electa@mondadori.it

Luisa Maradei / tel. 3335903471 / luisamaradei@gmail.com

Monica Brognoli / Resp. Comunicazione

tel. 02 71046456 / brognoli@mondadori.it

**fondazione donnaregina
per le arti contemporanee**

**madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina**

fondazione donnaregina
per le arti contemporanee

madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina

**Attività al museo MADRE
Calendario degli eventi di novembre e dicembre 2014**

Lunedì 24 novembre, dalle ore 13:00 alle ore 15:00 (Caffetteria, primo piano)
MADReat, pausa pranzo al museo

Ogni lunedì sarà possibile fare una pausa pranzo al MADRE, all'insegna della cucina tipica campana e, approfittando dell'ingresso gratuito al museo previsto ogni lunedì, visitare le mostre in corso e la collezione permanente. Con soli 5 euro si potrà gustare un primo piatto della tradizione campana e un calice di vino, il tutto "condito" dalla musica di sottofondo di Lunare project collective dj_set. Evento realizzato in collaborazione con Radio Capri.

L'iniziativa prosegue anche nel mese di dicembre.

Per informazioni (lunedì-venerdì, 09:00-18:00; sabato, 09:00-14:00):

Tel. + 39 081 19313016

Email info@madrenapoli.it

Lunedì 24 novembre, ore 18:00 (Sala delle Colonne, primo piano)
Presentazione del libro di Vincenzo Trione
Effetto città. Arte, cinema, modernità (Bompiani)

La **metropoli contemporanea**: un mondo dove si incontrano e si sovrappongono geografie distanti. Uno spazio in cui ogni punto può essere collegato ad altri punti: non vi sono posizioni stabili, ma solo linee di connessione. Un'opera d'arte complessa, enigmatica, senza fine. **Vincenzo Trione**, docente di Arte e nuovi media e Storia dell'arte contemporanea all'Università IULM di Milano, nel saggio *Effetto città. Arte, cinema, modernità (Bompiani)*, ripercorre una storia complessa e in perenne divenire, facendo **dialogare teorie e opere, architettura e cinema, pittura e urbanistica**. Partendo da alcuni luoghi-simbolo (Parigi, Vienna, New York, Roma, Napoli) se ne analizza il ruolo che hanno avuto nel riconfigurare lo sguardo degli artisti, tra molteplicità ed esattezza. In dialogo con l'autore lo scrittore **Giuseppe Montesano**. Letture di **Tony Laudadio**.

Mercoledì 26 novembre, ore 18:00 (Sala delle Colonne, primo piano)
MADREscenza, Arte, diritto, mercati. Dall'arte concettuale all'arte contrattuale
Aristide Police, Stefano Rodotà, Anna Detheridge (Arte, Bene Pubblico, Bene Comune)

MADREscenza è il ciclo di incontri, seminari, conferenze e laboratori proposto dalla Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee per comprendere la struttura e le dinamiche del mondo dell'arte contemporanea, con particolare riferimento, nel ciclo 2014-2015, agli **aspetti giuridici ed economici**. Appuntamento imperdibile quello di **giovedì 26 novembre, ore 18:00** (Sala delle Colonne) con il giurista **Aristide Police**, il costituzionalista **Stefano Rodotà** e il critico **Anna Detheridge** per discutere di *Arte, Bene pubblico, Bene comune*. Seminario mattutino per gli studenti (dalle ore 10:00 in Biblioteca, primo piano) a cura di **Vera Tripodi**.

Venerdì 28 novembre, ore 18:00 (Sala delle Colonne, primo piano)
Presentazione dei libri *Geografie economiche* (Maretti editore) di Eugenio Tibaldi e *Acque chete. Sillabario delle basilari possibilità di esistere* (Mirror) di Mario Esquilino, nell'interpretazione di Tommaso Pincio e Eugenio Tibaldi

fondazione donnaregina
per le arti contemporanee

madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina

La Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee, in collaborazione con la **Galleria Umberto Di Marino**, presenta due libri sull'urbanistica delle aree periferiche, dal punto di vista di **Eugenio Tibaldi**, artista attratto da sempre dalle dinamiche delle aree marginali. Vincitore del **Premio Maretti/Valerio Riva Memorial**, giunto alla sua IV edizione, Eugenio Tibaldi, in opere come *Licola Pop Up*, 2013, ha esplorato metodologie e temi che, con la curatrice **Sabrina Vedovotto**, sono documentate nell'importante monografia pubblicata da Maretti Editore dal titolo *Geografie economiche*. Il libro introduce alla ricerca di Tibaldi, nella sua cifra stilistica "caratterizzata dal rapporto tra arte, urbanistica, architettura; una ricerca che si concentra soprattutto sulle marginalità e sulle periferie anarcoidi dell'hinterland napoletano", che quasi tutte le sue opere, e *Licola Pop Up* in particolar modo, rappresentano in maniera emblematica. *Geografie Economiche* sarà presentato da **Eugenio Tibaldi** e da **Sabrina Vedovotto**. Il secondo libro, *Acque Chete. Sillabario delle basilari possibilità di esistere* di **Mario Esquilino**, nell'interpretazione di **Tommaso Pincio** e **Eugenio Tibaldi**, edito dalla Mirror e prodotto da Arte Contemporanea Picena, è l'opera conclusiva di un percorso che Eugenio Tibaldi ha condotto ad Ascoli per la realizzazione di *Archeologia/Contemporanea_02*, 2013, presso il museo archeologico del capoluogo piceno. Il libro completa il progetto *Quiet Waters*, serie di immagini fotografiche rielaborate e contaminate da disegni prodotti con l'utilizzo di software CAE (*computer aided engineering*) realizzate in siti produttivi smantellati dell'area industriale picena. Le immagini sono accompagnate da didascalie poetiche che seguendo l'ordine alfabetico, evocando figure di letterati e pensatori, voci del sillabario di un misterioso autore, Mario Esquilino, di cui lo scrittore Tommaso Pincio racconta genesi e significato. Per la presentazione di *Acque Chete*, interverrà **Adele Cappelli**, coordinatrice e responsabile per Arte Contemporanea Picena del progetto *Archeologia/Contemporanea_02*.

Per tutto il mese di novembre fino a lunedì 15 dicembre (piano terra)
Show_yourself@MADRE

Prosegue per tutto il mese di novembre l'esposizione delle opere dei **dieci autori più votati** sulla piattaforma web del contest *Show_yourself@MADRE*, promosso dalla Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee e rivolto ad autori under 35 attivi in tutti i campi della creazione contemporanea (arti visive, letteratura, musica, danza, teatro, cinema, grafica, fumetto, design, architettura e altro). A **cadenza settimanale, ogni mercoledì**, presso sala

attività al museo

“Show_Yourself @ MADRE” (piano terra), ogni autore presenta la propria opera. Il giorno 20 dicembre 2014 la giuria del contest decreterà l’opera vincitrice che entrerà nella collezione del museo MADRE
(*Per_formare una collezione*).

Per info: www.showyourselfatmadre.it

Per tutto il mese di novembre e fino al 19 gennaio 2015

THE MIDDLE SEA/IL MARE DI MEZZO. Immagini e racconti dal Mediterraneo.
Lunedì e giovedì dalle ore 10:30 alle ore 18:00, mercoledì e venerdì, dalle 10:30 alle 14:30 (Mediateca, primo piano)

Prosegue per tutto il mese di novembre, fino al 19 gennaio 2015, in parallelo alla mostra di **Walid Raad Preface /Prefazione** (sala Re_PUBBLICA MADRE e secondo piano), anche la rassegna video **THE MIDDLE SEA/IL MARE DI MEZZO. Immagini e racconti dal Mediterraneo**, organizzata in collaborazione con il network non-profit **aMAZElab, Arte, Cultura, Paesaggio**, fondato e diretto da **Claudia Zanfi**. Presso la Mediateca del museo (primo piano) è presentato un percorso sulle rive del Mare di Mezzo che tocca città, abitanti e territori, attraverso gli sguardi di alcuni tra i principali protagonisti dell’arte internazionale. **Istanbul, Beirut, Atene, Tel Aviv, Tangeri, Tunisi, Marsiglia, Palermo** sono alcune delle città individuate, viste in un approccio interdisciplinare che coinvolge artisti, architetti, fotografi e teorici. Tragitto verticale e orizzontale, fra il Mediterraneo e l’Europa, l’Oriente e l’Occidente.

Per informazioni (lunedì-venerdì, 09:00-18:00; sabato, 09:00-14:00):

Tel. + 39 081 19313016

Email info@madrenapoli.it

ElectroMADRE: quattro domeniche di musica elettronica al MADRE

16, 23 e 30 novembre, 7 dicembre, dalle ore 11:00 alle 13:00

In collaborazione con i Conservatori di Napoli, Avellino, Benevento e Salerno

(primo piano, spazi vari)

Portare la musica elettronica nelle sale espositive del MADRE di Napoli (via Settembrini 79, Napoli). E’ questa la sfida lanciata dal museo di arte contemporanea a cui hanno risposto con entusiasmo gli studenti dei Conservatori di Napoli, Avellino, Benevento e Salerno e, in particolare, quelli dei corsi di composizione in musica elettronica, supportati dal Dipartimento educativo. La loro forza creativa darà vita a un progetto musicale, aperto e sperimentale teso a “sonorizzare” le opere d’arte, pronto a stupire il pubblico del museo nel corso di **quattro domeniche mattine (16, 23 e 30 novembre, 7 dicembre, dalle ore 11:00 alle 13:00)**. La rassegna è curata da **Eugenio Ottieri** per Progetto Sonora - Network & Performing Ars.

Questi i prossimi appuntamenti in programma, dopo quello inaugurale di domenica **16 novembre** curato dal Conservatorio S. Pietro a Majella di Napoli:

domenica 23 novembre 2014, dalle ore 11:00 alle ore 13:00

ACUS(ma)TICO

evento in collaborazione con la classe di Composizione del Maestro Giancarlo Turaccio e di Musica Elettronica del Maestro Silvia Lanzalone, del Conservatorio G. Martucci di Salerno

**fondazione donnaregina
per le arti contemporanee**

**madre · museo d’arte
contemporanea
donnaregina**

domenica 30 novembre 2014, dalle ore 11:00 alle ore 13:00

Minimale non fa male...

Progetto a cura del Maestro Luigi Turaccio del Conservatorio Nicola Sala di Benevento

Flussi e Mutazioni. Estratti di matassa sonora, insiemi multilineari di natura diversa percorsi da processi in perenne disequilibrio

Progetto a cura del Maestro Giosué Grassia del Conservatorio Nicola Sala di Benevento

domenica 7 dicembre 2014, dalle ore 11:00 alle ore 13:00

Organized Sound

Progetto a cura del Maestro Vincenzo Gualtieri del Conservatorio Domenico Cimarosa di Avellino

Ingresso libero

Per informazioni (lunedì-venerdì, 09:00-18:00; sabato, 09:00-14:00):

Tel. + 39 081 19313016

Email info@madrenapoli.it

**fondazione donnaregina
per le arti contemporanee**

**madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina**

ATTIVITA' DIDATTICHE

Sabato, Domenica e Lunedì al MADRE: visite e attività gratuite per tutti

Un sabato al museo

Visite didattiche gratuite

I visitatori potranno esplorare e verificare temi, posizioni e linguaggi della contemporaneità con l'aiuto di un operatore didattico: una partecipazione attiva del pubblico alla vita del museo, un viaggio alla scoperta delle mostre e delle collezioni in progress del MADRE.

quando: **sabato 29 novembre e 6, 13, 20 e 27 dicembre, alle ore 11:00 e alle ore 17:00** (durata 1 ora)

partecipazione gratuita alla visita fino ad esaurimento posti (max 30)

prenotazione consigliata

ingresso al museo a pagamento (intero € 7.00 – ridotto € 3.50)

Museo_in_Azione

Visite performative gratuite

Le visite Museo_in_Azione sono dedicate a quei visitatori che desiderano vivere un'esperienza di visita performativa. Lungo il percorso espositivo saranno infatti proposte attività performative ispirate alle opere evidenziate nel corso della visita.

Un approccio nuovo alle opere, per trasformare la visita alle collezioni e alle mostre del museo in una esperienza "dal vivo".

quando: **domenica 23 e 30 novembre e 7, 14, 21 e 28 dicembre, alle ore 11:00 e alle ore 17:00** (durata 1 ora)

partecipazione gratuita alla visita fino ad esaurimento posti (max 30)

prenotazione consigliata

ingresso al museo a pagamento (intero € 7.00 – ridotto € 3.50)

Giallo MADRE **Performance a colori**

Un laboratorio didattico gratuito dedicato agli studenti della scuola primaria (età consigliata 5 – 9 anni), per sperimentare insieme il colore come pratica attiva e partecipata. Di sala in sala, i bambini e i ragazzi, con l'aiuto degli operatori didattici, potranno rintracciare i colori primari – il giallo, il rosso e il blu – in ciascuna delle opere illustrate, e proveranno ad associarli a musica, immagini, movimenti o segni. Al termine della visita, i partecipanti realizzeranno una performance a colori ispirandosi alla varietà dei saperi appresi e alla pluralità delle pratiche artistiche contemporanee. Ogni intervento performativo verrà ripreso e, poi, presentato sulla pagina Pinterest collegata alla pagina web del Dipartimento di Educazione del museo MADRE.

quando: **lunedì 24 novembre e 1 dicembre, alle ore 10:00** (durata 1 ora)
partecipazione gratuita
prenotazione obbligatoria al numero 081 193 13 016
ingresso al museo gratuito

FreeMADRE **Visita didattica gratuita**

I visitatori potranno esplorare e verificare temi, posizioni e linguaggi della contemporaneità con l'aiuto di un operatore didattico: una partecipazione attiva del pubblico alla vita del museo, un viaggio alla scoperta delle mostre e delle collezioni in progress del MADRE.

quando: **lunedì 24 novembre alle ore 17:00** (durata 1 ora)
lunedì 1, 8, 15, 22 e 29 dicembre, alle ore 11:00 e alle ore 17:00 (durata 1 ora)
partecipazione gratuita alla visita fino ad esaurimento posti (max 30)
prenotazione consigliata
ingresso al museo gratuito

Famiglia MADRE #2

Prosegue al museo il ciclo di visite e laboratori didattici Famiglia MADRE#2, legato alle collezioni del museo allestite al primo piano (collezione site-specific), al secondo piano e in varie aree del museo (*Per_formare una collezione #1 e #2, Intermezzo e #3* progetto dedicato alla formazione progressiva della collezione permanente del MADRE). Durante la visita, le nuove opere della collezione in progress del museo saranno oggetto di indagine e verifica, esplorando i linguaggi contemporanei nelle loro diverse declinazioni e prospettive. Giunti alla fine del percorso espositivo, genitori e figli, lavoreranno insieme per ideare e realizzare un progetto artistico collettivo.

quando: **domenica 30 novembre, alle ore 10:30 e domenica 21 dicembre, alle ore 10:30**
partecipazione gratuita alla visita fino ad esaurimento posti (max 50)
prenotazione obbligatoria al numero 081 193 13 016
ingresso al museo gratuito

**fondazione donnaregina
per le arti contemporanee**

**madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina**

**fondazione donnaregina
per le arti contemporanee**

**madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina**

Weekend del contemporaneo

In occasione della mostra su Lucio Amelio, la Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee/Museo MADRE si fa promotrice del **Weekend del Contemporaneo** invitando istituzioni e gallerie campane del contemporaneo a segnalare mostre in corso per creare un itinerario unico e suggestivo destinato a tutti gli appassionati d'arte e trasformare, da **venerdì 21 a domenica 23 novembre, Napoli e la Campania in un territorio capitale dell'arte contemporanea**. Tante le istituzioni e le gallerie campane che hanno aderito, alcune anche con aperture straordinarie.

Napoli

Galleria Annarumma

via Carlo Poerio 98, Napoli

artista: **Annie Lapin**

titolo mostra : *See?*

fino al 14 dicembre 2014

Movimento Aperto

via Duomo 290, Napoli

titolo mostra: *ASTRACUTURA*

opening: mercoledì 19 ottobre 2014, ore 17:00

apertura straordinaria: sabato 22 ottobre, dalle ore 17:00 alle ore 19:00

domenica 23 novembre, dalle ore 10:30 alle 12:30

Museo Apparente

vico Santa Maria Apparente 17

visita programmata

apertura straordinaria: sabato 22 novembre, dalle ore 15:00 alle ore 19:00

Galleria Alfonso Artiaco

piazzetta Nilo 7, Napoli

artista: **Marco Neri e Carlo Alfano**

opening: sabato 22 novembre alle ore 19:00

Galleria Lia Rumma

via Vannella Gaetani, 12

artista: **Ugo Mulas**

titolo mostra: *The Sensitive Surface*

opening: sabato 22 novembre, ore 11:00

Studio Trisorio

riviera di Chiaia 215, Napoli

artista: Felice Varini

titolo: Rosso nero giallo blu per scudo trapezio e disco

prolungamento fino a sabato 22 novembre 2014

venerdì 21 novembre, ore 10:00 – 13:30 e 16:00 – 19:30

sabato 22 novembre, ore 10:00 – 13:30

Largo Baracche

palazzo Diomede Carafa, via San Biagio dei Librai 121, Napoli

titolo: Kayone, no runs, no drips

opening: venerdì 21 novembre ore 17:30

Blindarte

via Caio Duilio 4d, Napoli

concerto dei “Tudip Ensemble”

domenica 23 novembre, ore 18:30.

Fondazione Morra Greco

largo Avellino 17, Napoli

artista: **Franco Vaccari**

titolo mostra: *Rumori telepatici*

(Progetto XXI in collaborazione con la Fondazione Donnaregina per le Arti contemporanee)

apertura: sabato 22 novembre, dalle ore 10:00 alle ore 13:00 e dalle ore 15:00 alle ore 19:00

Fondazione Morra/Museo Nitsch

vico Lungo Pontecorvo 29/d, Napoli

titolo mostra: *Poesia visuale a Napoli*

(Progetto XXI *La Scrittura visuale/La Parola totale* in collaborazione con la Fondazione Donnaregina per le Arti contemporanee)

apertura straordinaria: sabato 22 novembre, dalle ore 10:00 alle ore 14:00

Fondazione Morra

vico Lungo Pontecorvo 29/d, Napoli

artisti: **Gian Maria Tosatti**

titolo mostra: *2_Estate*

presso l'ex Anagrafe Comunale in Piazza Dante

apertura straordinaria: venerdì 21 novembre, dalle ore 10:00 alle ore 16:00;

sabato 22 novembre, dalle ore 10:00 alle ore 16:00

Salerno

Galleria Tiziana Di Caro

via delle Botteghe 55, Salerno

artista: **Ivano Troisi**

titolo mostra: personale

fino al 29 novembre

artista: **Antonio Della Guardia**

titolo mostra: *Si è intrappolato il gattino di Mattei*

fino al 29 novembre

**fondazione donnaregina
per le arti contemporanee**

**madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina**

PROGETTO XXI

FRANCO VACCARI
RUMORI TELEPATICI

09.10.14 – 30.11.14

Fondazione Morra Greco

Largo Proprio di Avellino 17, Napoli

Sabato 22 novembre ore 17:00

FRANCO VACCARI

FUORI SCHEMA. 1966-2002 Film e video

A cornice della mostra personale di Franco Vaccari a Napoli (Progetto XXI della Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee in collaborazione con la Fondazione Morra Greco) viene presentata l'intera rassegna video di opere realizzate dall'autore tra gli anni '60 e il 2000. Vaccari è uno dei primi video artisti italiani, presente per ben quattro volte alla Biennale di Venezia con mostre personali dedicate alle famose "Esposizioni in tempo reale". L'evento **Franco Vaccari. Film e video 1966-2002**, è curato da Claudia Zanfi, autrice dell'omonimo libro e dell'archivio video di Vaccari. Presentazione con l'autore **sabato 22 novembre ore 17.00**, presso la sede della mostra Fondazione Morra Greco Napoli (largo Avellino, 17).

Tra le opere che vedono un'ampia contaminazione del linguaggio cinematografico sia con le ricerche concettuali degli anni '70, sia con diversificate tecniche di ripresa, saranno visibili: *Nei sotterranei* (1966/67, 16 mm, 12') racconta il mondo dei graffiti intesi come una forma di poesia anonima, la poesia dei muri, della strada. Del 1968 è *La placenta azzurra* (colore, 8mm, 10') in cui, in mancanza di un videoregistratore, riprende la televisione. Il titolo è riferito alla videosfera che tutti ci avvolge come un'enorme placenta. Un film sul medium in cui un'importanza fondamentale ha il montaggio. Il cinema e il video sono materiali plasmabili attraverso cui si possono fare moltissime cose. In *La placenta azzurra* si rappresentano le varie condizioni del mondo che esce da un iniziale stato caotico per acquisire una forma che si disgrega con la stessa velocità con cui si è creata.

Ventoscopio (16 mm) è la visualizzazione del vento, una sorta di monumento al tempo realizzato con mezzi di fortuna, una gomma da masticare e un pezzo di carta. Una persona passata attraverso il tempo, accanto a un monumento che al tempo è resistito, uguale a se stesso.

Nel 1972 Franco Vaccari realizza *Feed-back* dove fa interagire due medium: il video e la polaroid. Il concetto è avanguardistico, nessuno si occupava ancora di "feed-back", mentre Vaccari lo faceva già da qualche anno con le sue "esposizioni in tempo reale".

Un anno prima aveva realizzato *I cani lenti* (8 mm bianco e nero e colore muto 12' 1971) un'opera essenziale e sintetica, di grande semplicità in cui i protagonisti sono dei cani di strada visti al rallentatore, un'escamotage che Vaccari usa spesso, come per capire meglio le immagini. La colonna sonora è dei Pink Floyd. Il risultato è molto poetico.

Piloro del 1974, un lungo video, che oggi Vaccari ha rimaneggiato, in cui vengono riprese molte scene dei mercati generali al mattino presto: verdura, frutta, animali. Le scene sono coloratissime e il rimando sembra andare dritto a certa pittura manierista emiliana tra Cinque e Seicento, alla Bartolomeo Passerotti per esempio. Infine una donna si mette in bocca un chicco d'uva. Partendo dalla bocca Vaccari segue il cammino del chicco nei suoi visceri, utilizzando dei filmati di provenienza medica.

A metà degli anni Settanta il destino del video è segnato, Vaccari se ne sente sempre più lontano, così decide di abbandonarlo per riprenderlo solo venti anni dopo con il curioso esperimento del CD rom interattivo di *Atelier d'Artista* in cui rielabora materiali di altri artisti. Quindi *La via Emilia è un aereoporto*, un'opera di rara poesia sull'importante strada che attraversa la periferia di Modena. Da quest'opera emergono dei sentimenti sottili e delicati in aperta contraddizione con il chiasso roboante a cui siamo abituati.

madre

fondazione donnaregina
per le arti contemporanee

 FONDAZIONEMORRAGRECO

PROGETTO XXI

Vaccari come sempre è in controtendenza. La sua è una ricerca raffinata, delicata e forte al tempo stesso, in grado di indagare sui problemi portanti dell'esistenza. Una ricerca fondante per il cammino della storia dell'arte italiana degli ultimi quarant'anni.

Alla rassegna video, con opere restaurate come il primissimo *"La placenta azzurra"* del 1966, al più recente video *"La via Emilia è un aeroporto"* del 2001, si accompagna la presentazione di una monografia sul tema. Il volume **Fuori Schema** raccoglie testi in italiano/inglese, con contributi di **Daniela Palazzoli, Nicoletta Leonardi, Roberto Signorini, Elena Volpato, Claudia Zanfi**, altri: un'approfondita filmografia ricostruita e pubblicata integralmente per la prima volta oltre a scritti inediti dell'artista.

FONDAZIONE MORRA GRECO / Largo Proprio di Avellino, 17 - tel. 081.210690 / info@fondazionemorragreco.com



scabec
società campana
beni culturali
Organizzazione
e gestione

PROGETTO XXI

PETRA FERIANCOVA

Things that Happen, and Things that are Done. On Beginnings and Matter

11.12.14 – 20.01.15

Fondazione Morra Greco

Largo Proprio di Avellino 17, Napoli

di Massimiliano Scuderi

Nella manifestazione del sacro un oggetto, come una pietra o un albero, si trasforma in qualcos'altro, pur rimanendo sé stesso e continuando ad essere partecipe dell'ordine cosmico. Una ierofania, per dirla con le parole di Mircea Eliade, determina la saturazione dell'essere nella sua pienezza, si compie in qualsiasi azione del fare quotidiano, compresi i bisogni fisiologici, inscrivendo l'uomo all'interno di una logica fondativa che è in grado di risignificare il mondo nella sua totalità fenomenologica. Petra Feriancova è un'artista che riesce ad elaborare gli aspetti autobiografici in modo autentico, fondendoli con altre informazioni che provengono dagli ambiti più disparati, traducendo il tutto in cataloghi, intimi ed universali al contempo, che hanno l'afflato delle narrazioni epiche, quantunque siano frammenti, fragili partiture o situazioni che potremmo definire infra-ordinarie. In questa occasione racconta di miti e di misteri che, nella loro indicibilità, apparentano il tempo dell'uomo contemporaneo all'uomo arcaico. Un'opera che si potrebbe definire civilizzatrice attraverso il rapporto con la materia, con gli elementi naturali e per mezzo dell'atto creativo, del lavoro manuale come atto fondativo.

Il suo approccio fa parte del campo metodologico della storia e permette di racchiudere tutti i fenomeni attorno ad un unico centro, ad una visione del mondo, una forma d'insieme, includendo lo spazio della dispersione attraverso concatenazioni di segni.

Il percorso della mostra si basa su due aspetti fondamentali: il sacro e il profano, appunto, e la creazione come rinascita dopo una catastrofe. Fin dalla soglia, che delimita gli spazi e che mette in comunicazione i due mondi, le pietre, calchi di argilla, sono simulacri che parlano della creazione dopo il nulla, forme che alludono al tempo mitologico della creazione di Pirra e Deucalione. L'artista crea così uno spazio, metaforicamente un *temenos*, un recinto sacro, come luogo dell'autopoietica, ovvero di un sistema in cui ogni elemento collabora nell'autorappresentarsi, in un processo di trasformazione continua che include aspetti autobiografici, politici, culturali, biologici, mitologici, geografici, oltre a qualsiasi altro elemento contingenziale. Così pure il cono inscritto nel cerchio, un orizzonte in senso etimologico, che include all'interno di un limite. Questa forma riprende il verticalismo per alcuni versi della struttura di Tatlin, della torre costruttivista che, inclinata secondo l'asse di curvatura terrestre, proponeva un sistema semantico e ideologico alternativo a quello modernista e soprattutto la ricostruzione della società.

Vengono inoltre portate all'attenzione di tutti alcuni testi risalenti al periodo compreso tra il VI° e il IV° secolo A.C che, coerentemente con la logica del sostegno all'impianto della mostra, ne evidenziano alcuni aspetti fondamentali. Cosmogonie, miti dell'europa occidentale, tratti da Senofane, Anassimene, Talete, Archelao, Anassimandro, Pitagora analizzano i singoli elementi come l'aria, la terra, l'acqua, ma rappresentano anche delle riflessioni sull'ambiguità del concetto di limite.

PROGETTO XXI

Procedendo nella mostra viene approfondita la questione dell'anima come aria, in senso etimologico quindi, e questo concetto viene veicolato attraverso un correlativo oggettivo, ovvero sottoforma di camere d'aria fatte con pelli di animali ed in cui i fori delle pallottole rappresentano le porte di collegamento in cui l'anima circola tenendo insieme il corpo del mondo. L'aria, come alito animatore, come respiro, come principio anch'esso fondativo dell'immagine stessa, riflessa nella pupilla, nel nome o nell'ombra. Anima intesa quindi come vita pura e semplice, ma anche come consapevolezza razionale.

Il percorso poi si articola in uno spazio costruito da un muro di 173 cm di altezza, un paesaggio di stalattiti e stalagmiti costituito da zanne incise di elefanti, calchi in gesso della collezione dell'artista e viaggiatore Vojtech Loffler. Alla legge verticale delle zanne si oppongono elementi orizzontali letteralmente cuciti al muro che costituisce il perimetro interno della stanza.

Si giunge così ad un terzo spazio, quello della trasformazione del tempo attraverso la materia, l'argilla, che crea un paesaggio corruttibile, una mutazione in senso alchemico. Ma il tempo sacro non appartiene più allo spazio, omogeneo e continuo. In questo punto incontra la normale durata temporale della vita, *un tempo primordiale che diventa presente*. Petra Feriancova riscrive così la Storia attraverso la discontinuità, le trasformazioni, i limiti, le unità, descrivendo una sorta di curva evolutiva, progettando teologie, metafore, per provare a concepire *l'altro* all'interno del nostro tempo, del nostro pensiero. Rifonda la coscienza attraverso la Storia non come forma, ma come divenire, contrapponendo all'immobilità l'apertura e la libertà.

Nella quarta stanza vengono disposti alcuni "mobili", sedie e altre strutture dimensionate in base alle caratteristiche del corpo dell'artista, che così si porta al centro dello spazio della rappresentazione, definendone un ordine, un'organizzazione. Una pelle di serpente, segno di una trasformazione, di una mutazione, ci riporta alla definizione del simulacro che proprio Lucrezio dà nel *De Rerum Natura* come emanazione tale da conservare la disposizione e l'ordine del corpo solido da cui proviene.

L'opera *Play*, invece, mette in scena l'ambiguità tra verità e finzione e la riconducibilità del teatro shakespeariano alla tragedia greca. Ma il tratto fondamentale di questo lavoro risiede nel processo realizzativo legato alla determinazione da parte dell'artista nel limitarsi nell'impiego di strumenti, come realizzare il lavoro in uno spazio ristretto avendo a disposizione solamente una stampante e un computer.

Un altro lavoro è presente e racchiude il senso di tutto il *corpus* delle opere in mostra: un film girato in Normal 8mm, supporto destinato per sua natura a corrompersi ad ogni proiezione, destinato ad usurarsi e a perdere definizione e nitidezza. La proiezione di immagini familiari che forse appartengono a tutti, anche nella possibilità di poterle ricordare dopo il compimento del loro destino.

LA SCABEC PER I BENI CULTURALI IN CAMPANIA

La Scabec SpA è una società regionale, a partnership pubblico-privata, che opera da dieci anni nel settore dei beni culturali e raccoglie al suo interno società italiane specializzate e leader in quest'ambito. Eroga servizi al pubblico e alle committenze, elabora progetti e attua azioni di valorizzazione, promuove e mette in circuito i principali musei e siti della Campania.

La Scabec Spa rappresenta il braccio operativo della Regione Campania per i progetti di promozione e valorizzazione dei beni culturali campani, nella loro specificità di attrattori turistici, oltre che per la programmazione e progettazione di azioni di valorizzazione, eventi e mostre finalizzate alla promozione della cultura e del patrimonio culturale campano.

Gli Assessorati regionali di riferimento sono l'Assessorato al Turismo e Beni Culturali e l'Assessorato alla Programmazione culturale e musei.

La Scabec Spa cura tutti i servizi integrati per la gestione del Museo d'arte contemporanea Donnaregina MADRE di Napoli, dalla biglietteria alle visite guidate, dall'allestimento e organizzazione mostre, dai laboratori didattici alle iniziative speciali, dal marketing alla comunicazione, fino alla manutenzione ordinaria, alle pulizie alla vigilanza dell'edificio.

La Scabec Spa cura per la Regione anche la realizzazione di importanti appuntamenti istituzionali ospitati in Campania: l'ultimo caso è stato quello del XIII Forum del Turismo a cura MIBACT presso il Museo di Capodimonte e della giornata Fuori Forum ospitata nel Museo MADRE, per i quali Scabec ha curato tutta la parte riguardante la logistica, l'accoglienza, gli allestimenti e i servizi museali.

Grazie ad una convenzione sottoscritta con la direzione regionale del Ministero per i Beni, le attività culturali e Turismo, la Scabec ha realizzato in questi anni importanti progetti di valorizzazione del patrimonio culturale campano, permettendo ad esempio la fruizione di siti quali il Rione Terra, il Museo del Castello di Baia o il Teatro romano di Napoli. Ha progettato e tuttora gestisce la card turistica regionale



Campania>Artecard, con la messa in rete di circa 80 musei e siti archeologici, integrando l'offerta con i trasporti regionali e con i servizi di informazione e prenotazione.

La Scabec Spa, accanto ai suoi impegni consolidati quali il Museo Madre e il progetto Campania>Artecard, per il 2014 cura il progetto "Viaggio in Campania. Sulle orme del Grand Tour" con 200 siti museali e naturalistici messi in rete e la promozione di nove itinerari tematici in tutta la Campania, cura la comunicazione e promozione del Forum Universale delle Culture con particolare attenzione agli eventi ospitati nei siti UNESCO della Campania.

Le aree di intervento della Scabec vanno dalla progettazione e realizzazione di iniziative di valorizzazione dei beni culturali all'accoglienza museale comprensiva di informazioni e prenotazioni, biglietteria, assistenza in sala. Fornisce inoltre organizzazione di mostre ed eventi, didattica, caffetterie museali, biblioteche e librerie, produzioni di materiali promozionali, organizzazione special events in fiere e borse turismo per la promozione dei beni culturali regionali.

Al suo interno sono presenti professionalità per Interventi di restauro di beni di pregio del patrimonio regionale, manutenzione ordinaria e straordinaria dei siti museali e delle aree archeologiche, oltre a servizi ordinari e straordinari di pulizia di musei e siti archeologici, vigilanza diurna e notturna dei siti museali e delle aree archeologiche.

Il presidente della Scabec Spa è l'ing. arch. Maurizio Di Stefano

www.scabec.it

Ufficio stampa Scabec S.p.A

Raffaella Levèque

Tel. + 39 081 5624561 Cell. + 39 347 2936401

ufficiostampa@scabec.it

Scabec spa

Sede Legale: Via S. Lucia 81 – 80132 Napoli

Sede Operativa: Piazza Dante,89 – 80135 Napoli

Telefono 081 562 45 61/46 72 – Fax 081 562 85 69

Capitale Sociale € 1.000.000,00 int. vers. – P.IVA e C.F.: 04476151214 – C.C.I.A.A. Napoli – R.E.A. n. 695819

Attività di Direzione e Coordinamento ex art. 2359 c.c. svolta da Regione Campania